

STUDIO TEOLOGICO S. ANTONIO - BOLOGNA
Affiliato al Pontificio Ateneo Antonianum - Roma

IL PRINCIPE DELLE TENEBRE

Lineamenti di demonologia cristiana

TESI DI BACCALAUREATO

STUDENTE: LUCA ZOTTOLI
DOCENTE: GUIDO RAVAGLIA

Anno scolastico 1997 - 1998

INTRODUZIONE

«Trattiamo di questi fatti,
non perché abbiamo piacere di parlare sul Diavolo,
ma perché a voi sia manifesta in modo sicuro,
la dottrina che lo riguarda.»¹

Suonano ancora attuali e convenienti le parole con cui Giovanni Crisostomo introduceva il discorso sul «Diavolo tentatore». In un periodo in cui sembra non esserci più né spazio né tempo per il Trascendente perché l'uomo è diventato «la misura di tutte le cose», e in un periodo in cui assistiamo ad una inspiegabile fuga nell'irrazionale, nel «magico», nell'affannosa ricerca di sicurezze a caro prezzo, assistiamo ad un vero e proprio «revival» di angeli e demoni, un ritorno imponente nell'espressione religiosa, nella letteratura, nell'arte, nel cinema e addirittura nella pubblicità!

L'angelo ribelle chiamato «Satana», «Diavolo», (i nomi biblici che i cristiani attribuiscono al demonio), non è certamente argomento centrale e fondante nella Rivelazione, né è necessario avventurarsi con ossessione in una lotta contro di lui per ottenere la salvezza. Tuttavia una teologia (intesa come discorso su Dio) che si dica completa, non può non contemplare anche lo studio sistematico di una corretta demonologia (discorso sul Demonio), in quanto lato oscuro da cui siamo stati strappati, liberati e resi vittoriosi.

Fare un po' di luce sulle tenebre in cui eravamo immersi, ci permette di «comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza.» (Ef 3, 18-19).

Scoprire che l'azione di Satana continua nel mondo anche dopo la sua schiacciante sconfitta, ci sprona tuttavia ad essere «pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa.» (Lc 12, 35-36).

Parlare di Satana è compito arduo e insidioso, perché ogni tentativo di definirlo si allontana dalla verità: egli è sempre l'opposto di Dio! Se di Dio possiamo dire poco, ci è possibile comunque parlarne, poiché in Gesù di Nazaret ha preso un volto a noi familiare; di Satana invece non possiamo dire quasi nulla perché è senza volto. Dio ha scelto di rivelarsi perché è Comunione e cerca il dialogo, il Diavolo preferisce nascondersi ed agire in incognito, perché è soliloquio e tenta di dividere.

Tuttavia non possiamo tacere un argomento che non è filosofico, astratto o teorico, ma che tocca l'esistenza individuale di ognuno, soprattutto quando ci si imbatte nella spinosa questione del male, in tutte le sue più o meno tragiche manifestazioni.

Senza alcuna paura e senza alcun timore ingiustificato di fronte al nemico, iniziamo un cammino di ricerca serena, radicati e fondati nel nostro battesimo, il sacramento che sancisce la nostra indistruttibile appartenenza a Dio e che inizia tra

¹GIOVANNI CRISOSTOMO, «De diavolo tentatore», Homilia II 1., PG 49, p. 257.

noi e Lui quella relazione d'amore, quel dialogo intimo che non avrà più fine, neppure nel terribile caso di una possessione diabolica.

Consapevoli della vastità dell'argomento, cercheremo di fondare biblicamente e filosoficamente una riflessione che - a causa dello spessore delle tematiche in questione - non potrà che brevemente accennare o addirittura non considerare certe problematiche.

Nel primo capitolo, affronteremo la questione del male. L'esistenza del male nel mondo mette fortemente in discussione l'esistenza e le modalità di presenza di Dio, soprattutto quando a soffrire ingiustamente sono gli innocenti, i poveri, i bambini, coloro che non hanno colpa. Sembra proprio che ammettere l'esistenza del male e constatare il fastidioso e inspiegabile «silenzio di Dio» ci porti a dovere escludere in Dio uno dei suoi tre attributi principali: la bontà, la giustizia, l'onnipotenza... a ciascuno la terribile scelta! Ma la Rivelazione ci insegna che l'origine del male non è in Dio, ma nella «libertà» della creatura, degli angeli prima e dell'uomo poi.

Nel secondo capitolo, cercheremo di fare un po' di luce sulla questione degli angeli: esistono? Quale è la loro funzione nell'economia salvifica? Creature spirituali e libere hanno dovuto fare una scelta per rispondere, liberamente, all'amore di un Dio che le ha create per amarle. Misteriosamente, alcune di queste creature superiori hanno detto di no, un no irrevocabile e consapevole, che rende ancora più enigmatica e grave la loro responsabilità.

Nel terzo capitolo, cercheremo di parlare, teologicamente, di Satana. Di lui potremo dire soltanto ciò che non è, e cioè che non è Dio, nel senso che è sempre l'opposto di Dio, opera sempre con finalità contrarie a quelle di Dio. Occorre comprendere allora chi è e cosa fa Dio, chi è e cosa fa Cristo, ben consapevoli che il nostro povero linguaggio non fa uso che di immagini e di simboli. Per «analogia inversa» potremo allora impostare una riflessione sul Demonio e la sua azione.

«Io porrò inimicizia tra te e la donna,
tra la tua stirpe
e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa»
(Gn 3, 15)

ABBREVIAZIONI E SIGLE

BTC	Biblioteca di Teologia Contemporanea
CCC	Catechismo della Chiesa Cattolica
CIC	Codex Iuris Canonici
DeV	Dominum et Vivificantem
DS	Denzinger - Schönmetzer
DV	Dei Verbum
EV	Enchiridion Vaticanum
FCeD	Fede Cristiana e Demonologia
GdT	Giornale di Teologia
GRIS	Gruppo di Ricerca e Informazione sulle Sette
MS	Mysterium Salutis
NDT	Nuovo Dizionario di Teologia
NDTB	Nuovo Dizionario di Teologia Biblica
PG	Patrologia Greca
PL	Patrologia Latina
SD	Salvifici Doloris

*«Mia madre mi diceva:
se uccidi a sassate gli uccellini bianchi,
Dio ti punirà;
se picchi il tuo amico,
quello col faccino da asino,
Dio ti punirà.*

*Era il segno di Dio
delle due asticelle,
e i suoi dieci comandamenti teologici
potevano stare nella mia mano
come dieci dita in più.*

*Oggi mi dicono:
se non ami la guerra,
se non uccidi una colomba al giorno,
Dio ti punirà;
se non picchi il nero,
se non odi il rosso,
Dio ti punirà;
se al povero dai idee
anziché dargli un bacio,
se gli parli di giustizia
anziché di carità,
Dio ti punirà;
Dio ti punirà.*

*Non è questo il nostro Dio,
vero, mamma?»*

JUAN GONZALO ROSE

(La domanda)

«Tu non sei un Dio che si compiace del male»
(Sal 5, 5)

1. SATANA NEL CONTESTO DEL PROBLEMA DEL MALE

1.1 L'uomo aperto al trascendente

L'uomo, l'unico essere dotato di autocoscienza e capacità di indagine, da sempre si è messo in un atteggiamento di umile ma appassionata ricerca nei confronti del divino. Lo stupore dinanzi alla bellezza del creato e nello stesso tempo il terrore dovuto ai cataclismi della natura, la gioia di fronte al mistero di una vita che nasce, la curiosità suscitata dall'inarrestabile ciclo delle stagioni, sono tutti elementi che hanno portato l'uomo a interrogarsi sulla sua origine e sull'origine di ciò che lo circonda. Sono elementi che hanno favorito l'esplicitarsi dell'idea innata di «Dio», concetto profondamente radicato nel cuore di ogni uomo².

Ma l'esperienza - inevitabile nella vita dell'uomo - del dolore, della sofferenza, sia fisica che morale, e soprattutto il tragico trapasso della morte, hanno portato da sempre l'uomo a porsi l'inquietante interrogativo circa la fine e il fine della vita umana. L'esistenza del male nel mondo, in tutte le sue espressioni, la più drammatica delle quali è la sofferenza dell'innocente, non solo mette profondamente in crisi l'uomo e il senso della sua esistenza, ma rappresenta uno «scacco matto» soprattutto dinanzi all'idea di un Dio buono, provvidente che, si presume, abbia creato il mondo buono e continui a sostenerlo con la sua presenza³.

1.2 In cerca di risposte

La religione, se osservata come un fenomeno che appartiene alla storia dell'umanità e non come l'espressione di fede fatta di un assenso personale ad una rivelazione positiva, nasce in primo luogo per tentare di fornire una soluzione al problema del male.

²Cf. DUPLEIX A., *Dio. L'Amore si è manifestato*, (Biblioteca di formazione cristiana 1), Brescia 1990, p. 15: «Anche se espresse sotto forme diverse, un'unica e immane questione pervade tutta la storia: "Che cos'è l'uomo?" A partire da quest'interrogativo si pongono tutti gli altri e più particolarmente quello su Dio.».

³Cf. *ivi*, p. 26: «Il termine "male" abbraccia oggi l'insieme di tutte le prove che lacerano e distruggono l'unità, le realizzazioni ed i progetti dell'uomo. La sua concentrazione finale è la morte. E il male si impone alla storia con una violenza e un orrore sempre rinnovati, con un'astuzia che talvolta è difficile scoprire. Ci basti citare i grandi mali della nostra epoca: gli stermini di massa, le disgrazie su scala mondiale, le malattie imprevedibili; per non parlare delle lacerazioni, soppressioni, esclusioni, intolleranze, sospetti e delazioni, dei gesti di disprezzo e delle infedeltà che sono presenti nella nostra vita quotidiana. All'uomo in cerca di luce e di coerenza tutto questo appare come uno scandalo, una realtà inammissibile e tuttavia inevitabile. A maggior ragione ciò accade al credente, rivolto verso un Dio che non vuole la morte dell'uomo, ma la sua vita (Ez 18, 33).».

Una religione è certamente costruita su dei principi razionali e su dei fondamenti ben precisi, quali ad esempio il concetto di creazione, il culto, l'etica, ma è pur vero che ciò che interessa maggiormente e principalmente l'uomo è l'ipotesi di una «vita oltre la vita», un conforto rassicurante nel momento del dolore, una risposta definitiva al non-senso in cui spesso si imbatte.

Questi sono gli interrogativi profondi e di difficile soluzione che accompagnano il cammino di ogni uomo, ma nessuna religione si rivela capace di dare una risposta soddisfacente ed efficace a questi interrogativi⁴.

Soltanto la fede, intesa come abbandono totale ad un Dio solidale con l'uomo ha mostrato che, lungo la storia, alcune persone hanno potuto affrontare silenziosamente, pazientemente e dolorosamente, nella loro vita, il *mysterium iniquitatis* (2 Ts 2, 7).

1.3 «Si Deus est, unde malum?»

Affrontare l'argomento del male è compito arduo oltre che fastidioso: è infatti un problema complesso e dalle mille sfaccettature. L'atteggiamento più adeguato di fronte a tale mistero è sicuramente quello di un rispettoso silenzio, soprattutto quando incontriamo un uomo che soffre e a maggior ragione quando quest'uomo è innocente⁵.

Nello stesso tempo il problema suscita in ognuno di noi doverosi ed inquietanti interrogativi, nessuno è esentato nel tentare di dar loro una risposta nella più sincera e onesta ricerca della verità: «Da dove viene il male?». «Perché il male?». «Se Dio esiste, perché permette il male?». Strettamente connesso a questo discorso è il mistero della sofferenza: «Che senso ha la sofferenza?». «Perché il giusto soffre?»⁶.

Tutti ci imbattiamo in questo problema, nessuno escluso, credenti e non credenti. Ognuno di noi, con modalità e intensità differenti, si scontra continuamente nella sua vita con questo mistero che irrompe senza alcun preavviso. Ognuno porta con sé una piccola storia concreta, segnata, spesso irrimediabilmente, dalla presenza del male.

⁴Cf. DOSTOEVSKIJ F. M., *I fratelli Karamazov*, Torino 1993, pp. 326-327: «Non ho sofferto per concimare con il mio essere, con le mie colpe e le mie sofferenze la futura armonia di chissà chi! Voglio vedere con i miei occhi il cervo adagiarsi accanto al leone e l'ucciso alzarsi ad abbracciare l'assassino. Voglio esserci anch'io, quando tutti, improvvisamente, sapranno perché tutto è stato così come è stato. Su questo desiderio si fondano tutte le religioni della terra.».

⁵Cf. GUTIÉRREZ G., *Parlare di Dio a partire dalla sofferenza dell'innocente. Una riflessione sul libro di Giobbe*, (Nuovi saggi queriniana 47), Brescia 1986, p. 203: «Solo sapendo tacere e sapendo comprometersi con la sofferenza dei poveri si potrà parlare della loro speranza. Solo prendendo sul serio il dolore dell'umanità, la sofferenza dell'innocente, e vivendo alla luce pasquale il mistero della croce, in mezzo a questa stessa realtà, sarà possibile evitare che la nostra teologia sia un "discorso fatuo" (16,3). Solo allora non meriteremo, da parte dei poveri di oggi, il rimprovero che Giobbe gettava in faccia ai suoi amici: "siete tutti consolatori stucchevoli" (16, 2).».

⁶Cf. MATTIOLI A., *L'inquietante mistero del male. Idee e prospettive nella Bibbia*, Roma 1994, pp. 14-16: «Il bene e il male sono le due realtà che da sempre hanno intessuto la vita personale di ciascuno e la vita collettiva di tutti, ossia la storia umana. S'è così sempre illuso chi ha ritenuto di poter fare esistere nel mondo soltanto il bene, eliminare il male (sia pure nelle forme più dolorose) creare la felicità assoluta... Resta dunque viva l'eterna domanda. Come si spiega questo stato di cose, questa eterna coesistenza delle due opposte realtà?».

«È solo quando il male passa dall'esterno all'interno di noi e ci tocca nei nostri affetti, e più ancora nella nostra carne e soprattutto nel nostro essere, è solo allora che lo stesso male obbliga ognuno a porsi la questione: quale senso ha questa mia esistenza in cui sembra che l'ultima parola possa dirla sempre il male?

E allora si è del tutto disposti a gridare all'assurdo. E sia le nostre idee su Dio che quelle sull'uomo cominciano a vacillare.»⁷.

1.4 Io soffro...

È di fondamentale importanza, all'inizio del nostro discorso, fugare un sottile e diabolico pericolo, quello di considerare il male come un problema filosofico. Ogni riflessione sulla natura, l'origine e la consistenza del male è possibile perché parte sempre da una situazione concreta di dolore, di sofferenza, di ingiustizia. Soltanto da questa ben precisa situazione iniziale diventa possibile, non senza un inevitabile coinvolgimento sincero e solidale, interrogarsi e tentare di trovare delle risposte liberanti.

«Il male non è mai astratto. Deve sempre essere inteso nei termini di sofferenza di un individuo. Non vi è migliore descrizione dell'immediatezza del male del discorso che Ivan rivolge ad Alësa ne *I fratelli Karamazov*:

“Immagina: un poppante fra le braccia della madre che trema, e intorno i turchi che hanno invaso la casa. Hanno inventato un bello scherzetto: accarezzano il piccino, ridono per farlo divertire, e ci riescono, il bambino si mette a ridere anche lui. A questo punto un turco gli punta la pistola a quattro dita dal viso. Il bambino ride felice, tende le manine per acciappare la pistola, e allora quel bell'artista gli spara proprio sul viso e gli sfracella la testolina... Artistico vero?... Io penso che se il diavolo non esiste, cioè se lo ha creato l'uomo, l'ha creato a propria immagine e somiglianza.

E ancora:

Una bimbetta di cinque anni era stata presa in odio dal padre e dalla madre, 'persone stimatissime del ceto burocratico, istruite e ben educate'. Questi genitori ben educati sottoponevano la povera piccina a tutte le torture possibili e immaginabili. Col freddo, col gelo, la rinchiudevano tutta la notte nel cesso, e siccome non chiamava mai in tempo (come se un bambino di cinque anni, che dorme il suo sonno profondo di angelo, potesse imparare a chiamare in tempo!), per punirla le imbrattavano tutto il viso con i suoi escrementi e la obbligavano a mangiarli. Ed era la madre, proprio la madre che la costringeva a farlo! E questa madre riusciva a dormire, mentre si sentivano nel buio i gemiti della povera creaturina rinchiusa in quel lurido posto! Te l'immagini, un piccolo essere che ancora non può capire cosa gli fanno, rinchiuso nel cesso, al buio e al freddo, che si batte il petto straziato col minuscolo pugno e piange lacrime di sangue, lacrime buone, senza rancore, chiamando 'il buon Dio' perché lo aiuti! Ma a che scopo

⁷NEUSCH M., *Il male*, (Biblioteca di formazione cristiana 10), Brescia 1992, p. 6; cf. SD 9: «All'interno di ogni singola sofferenza provata dall'uomo e, parimenti, alla base dell'intero mondo delle sofferenze appare inevitabilmente *l'interrogativo: perché?* È un interrogativo circa la causa, la ragione, ed insieme un interrogativo circa lo scopo (*perché?*) e, in definitiva, circa il senso.».

conoscere questo maledetto 'bene e male', se ci deve costare tanta pena? Tutto il sapere del mondo non vale le lacrime di quella povera piccina che prega 'il buon Dio'.»⁸.

1.5 ...io faccio soffrire

Quando pensiamo al male siamo immediatamente portati a considerare che il male subito, avvertito in genere come dolore (fisico o spirituale che sia), o come ingiustizia arrecata, è il male fatto *da* qualcuno, ed è vero, ma il discorso è ben più complesso, in quanto facciamo esperienza che, talvolta, siamo proprio noi la causa del male altrui. Come nessuno di noi vive senza subire il male, così nessuno di noi vive senza arrecarlo. È il male fatto *a* qualcuno:

«Se fosse così semplice! Se da una parte ci fossero uomini neri che tramano malignamente opere nere e bastasse distinguerli dagli altri e distruggerli! Ma la linea che separa il bene dal male attraversa il cuore di ognuno. Chi distruggerebbe un pezzo del proprio cuore? Il medesimo uomo diventa, in età differenti, in differenti situazioni, completamente un'altra persona. Ora è vicino al diavolo, ora al santo. Ma il suo nome non cambia e noi gli ascriviamo tutto.»⁹.

1.6 Perché il giusto soffre?

Il male mostra tutta la sua irrazionalità, crudeltà e violenza quando si accanisce inspiegabilmente contro l'innocente, l'indifeso, il povero. Il libro di Giobbe, «opera scritta con la fede bagnata dalle lacrime e arrossata dal sangue»¹⁰, è il simbolo di questa umanità sofferente, oppressa senza ragione dal male¹¹.

La sofferenza dell'innocente è scandalo e mistero, ci fa sperimentare qualcosa di contraddittorio con la presenza di un Dio amante della vita; è forse l'obiezione più seria che si può fare all'esistenza di un Dio: «Se Dio ha creato il mondo, non vorrei essere al suo posto perché la miseria del mondo mi strazierebbe il cuore» (Schopenhauer). Si può anche giungere a provare un'indignazione che osa la ribellione: «L'unica scusa per Dio sta nel fatto che egli non esiste» (Stendhal).

⁸RUSSEL J.B., *Il diavolo nel mondo antico*, Bari 1990, pp. 3-4; cf. SD 6: «La sacra scrittura è un grande libro sulla sofferenza. Riportiamo dai libri dell'antico testamento solo alcuni esempi di situazioni, che recano i segni della sofferenza e, prima di tutto, di quella morale: il pericolo di morte, la morte dei propri figli e, specialmente la morte del figlio primogenito ed unico, e poi anche: la mancanza di prole, la nostalgia per la patria, la persecuzione e l'ostilità dell'ambiente, lo scherno e la derisione per il sofferente, la solitudine e l'abbandono; ed ancora: i rimorsi di coscienza, la difficoltà di capire perché i cattivi prosperano e i giusti soffrono, l'infedeltà e l'ingratitude da parte degli amici e dei vicini; infine: le sventure della propria nazione.».

⁹SOLZENICYN A., *L'arcipelago Gulag*, p. 431, in RUSSEL J.B., *Il diavolo...*, pp. 7-8.

¹⁰GUTIÉRREZ G., *Parlare...*, p. 56.

¹¹Cf. EISEMBERG J., WIESEL E., *Giobbe o Dio nella tempesta*, Torino 1989, p. 8: «Giobbe è un uomo misterioso, contemporaneo mio e tuo, perché ha vissuto quello che viviamo noi, perché si è fatto le stesse domande che ci facciamo noi, domande attuali a cui noi non riusciamo a rispondere come non ci è riuscito lui. Chi è Giobbe? Insomma non si sa... L'unica cosa certa è che ha sofferto e per giunta che ha sofferto per niente. Perché Giobbe non ha commesso alcun male! È un uomo giusto - dice il testo - è un uomo santo - dice il Talmud - eppure... Eppure, dato che un giorno Satana si è messo in testa di raccontare a Dio quello che succede nel mondo, e dato che proprio quel giorno Dio ha scelto di ascoltare Satana... allora, per questa ragione, Giobbe ha dovuto soffrire!».

«Ci sia consentito riportare qui una delle *Ultime lettere da Stalingrado*, il testo cioè di una di quelle lettere scritte dai soldati tedeschi assediati nella sacca di Stalingrado nel dicembre 1942, e che furono inoltrate con l'ultimo aereo che riuscì a decollare per la Germania (lo scrivente è in questo caso, il figlio di un pastore protestante):

“Porre il problema dell'esistenza di Dio a Stalingrado, significa negarlo. Te lo devo dire, caro padre, e mi rincresce doppiamente. Tu mi hai educato, perché mi mancava la mamma, e mi hai sempre messo Dio davanti agli occhi e all'anima. E doppiamente mi rincrescono queste mie parole, perché saranno le mie ultime, e non potrò mai più dirne altre capaci di cancellarle e di espiarle. Tu sei pastore di anime, padre, e nell'ultima lettera si dice la verità, oppure ciò che si ritiene vero. Ho cercato Dio in ogni fossa, in ogni casa distrutta, in ogni angolo, in ogni mio camerata, quando stavo in trincea, e nel cielo. Dio non si è mostrato, quando il mio cuore gridava a lui. Le case erano distrutte, i camerati erano tanto eroici o così vigliacchi quanto me, sulla terra c'erano fame e omicidio e dal cielo cadevano bombe e fuoco. Soltanto Dio non c'era. No, padre, non c'è nessun Dio. Lo scrivo di nuovo, e so che è una cosa terribile e per me irreparabile. E se proprio ci deve essere un Dio, è solo presso di voi, nei libri dei salmi e nelle preghiere, nelle pie parole dei preti e dei pastori, nel suono delle campane e nel profumo dell'incenso. Ma a Stalingrado, no”.¹²»

1.7 Quale Dio?

La sofferenza dell'innocente però, rappresenta un problema soprattutto per il credente, in quanto l'idea tradizionale e acquisita in genere acriticamente dalla cultura, viene violentemente destabilizzata e si incammina in un lento e faticoso cammino di purificazione. Il libro di Giobbe è la parabola più eloquente di questa catarsi: «È importante mettere in chiaro fin d'ora che il tema del libro non è precisamente la sofferenza, insondabile enigma umano, ma il parlare di Dio in questa prospettiva. La questione che preoccupa l'autore è la possibilità di una religione disinteressata, di un creder per nulla; per lui, soltanto una fede e un comportamento di questa natura può rivolgersi a un Dio che ama liberamente e gratuitamente. È

¹²SERENTHÀ M., *Sofferenza umana. Itinerario di fede alla luce della Trinità*, Cinisello Balsamo 1993, pp. 12-13; cf. SD 9: «L'uomo, infatti, non pone questo interrogativo al mondo, benché molte volte la sofferenza gli provenga da esso, ma la pone a Dio come al Creatore e al Signore del mondo. Ed è ben noto come sul terreno di questo interrogativo si arrivi non solo a molteplici frustrazioni e conflitti dei rapporti dell'uomo con Dio, ma capita anche che si giunga *alla negazione stessa di Dio*. Se, infatti, l'esistenza del mondo apre quasi lo sguardo dell'anima umana all'esistenza di Dio, alla sua sapienza, potenza e magnificenza, allora il male e la sofferenza sembrano offuscare questa immagine, a volte in modo radicale, tanto più nella quotidiana drammaticità di tante sofferenze senza colpa e di tante colpe senza adeguata pena.».

possibile questo? Trattando la questione, il poeta non facilita le cose; per considerare l'eventualità sceglie la situazione umana più difficile: il dolore fisico e morale.»¹³.

Ma il problema di fondo resta irrisolto: forse Dio vuole il male? Permette la sofferenza per una fede più matura? Il male è funzionale dunque ad un progetto superiore di armonia, crudele armonia?

Una delle critiche più appassionate a questa teoria dell'«armonia prestabilita» è mossa da Ivan in un capitolo de *I fratelli Karamazov* di F.M. Dostoevskij (1821-1881), significativamente intitolato *Ribellione*:

«Ascoltami: ho scelto, come esempio, il caso dei soli bambini perché riuscisse più evidente. Delle restanti lacrime umane, di cui è intrisa tutta la terra, dalla crosta fino al centro, non dirò nemmeno una parola, ho ristretto di proposito il mio tema... Che cosa ne farò dei bambini? Ecco un problema che non posso risolvere. Ascolta: se tutti debbono soffrire per conquistare, per mezzo della sofferenza, l'eterna armonia, cosa c'entrano i bambini? Dimmelo, per favore. È assolutamente incomprensibile perché abbiano dovuto soffrire anch'essi e perché essi debbano conquistarsi l'armonia con la sofferenza... Chi avesse voglia di scherzare, potrebbe dire che, tanto, il bambino crescerà e avrà modo di peccare, ma non è mica ancora cresciuto; e a quel bambino, a otto anni, gli hanno sguinzagliato contro i cani! Oh, Alioscia, io non bestemmio! Comprendo come si scuoterà l'universo, quando tutto, sulla terra e nel cielo, si fonderà in un'unica voce di lode e ogni cosa vivente o che ha vissuto griderà: "Tu sei giusto, o Signore, giacché le Tue vie si sono rivelate!". Quando la madre abbraccerà il carnefice che fece straziare dai cani il suo figliuolo, e tutti e tre esclameranno fra le lacrime: "Tu sei giusto o Signore, giacché le Tue vie si sono rivelate!", allora, certo, ci sarà il coronamento di ogni conoscenza e tutto si spiegherà... Ma è proprio a questo che non voglio arrivare! Finché sono in tempo, mi affretto a correre ai ripari e perciò rifiuto recisamente di accettare la suprema armonia. Essa non vale una sola lacrima di quella bambina torturata, che si picchiava il petto con il piccolo pugno e pregava nel suo fetido cantuccio il "buon Dio", piangendo le sue lacrime invendicate. Non la vale, perché le sue lacrime non sono state riscattate...Ma a che vale che siano vendicate, che vale che ci sia un inferno per i carnefici, quando i bambini sono già stati martirizzati? *E poi che armonia può mai esserci se c'è l'inferno?* Io voglio perdonare e abbracciare tutti, non voglio tormenti. E se le sofferenze dei bambini hanno completato la somma delle sofferenze che era necessaria per la conquista della verità, io affermo fin d'ora, che la verità non vale un simile prezzo. Non voglio, che la madre abbracci il carnefice che fece straziare dai cani il suo figliuolo! Non deve perdonarlo! Se vuole, lo perdoni per sé, perdoni al carnefice il suo immenso dolore di madre, ma non ha il diritto di perdonargli il dolore del suo bambino straziato; non deve perdonarlo, nemmeno se il bambino stesso lo perdonasse! Ma se è così, se essi non debbono perdonare, dove va a finire l'armonia? C'è, in tutto l'intero mondo, un essere che possa perdonare e ne abbia il diritto? Io non voglio l'armonia, non la voglio per l'amore verso l'umanità. Preferisco che le sofferenze restino invendicate. Voglio piuttosto restare col mio dolore invendicato, ... *anche se dovessi aver torto*. E poi, troppo si è pregiata e valorizzata quell'armonia; le nostre tasche non possono pagare un così caro prezzo per l'ingresso. Perciò mi affretto a restituire il mio biglietto di ingresso. E, se sono un galantuomo, debbo restituirlo al più presto. E così

¹³GUTIÉRREZ G., *Parlare...*, pp. 53-54; cf. NEUSCH M., *Il male...*, p.14: «È veramente un Dio giusto questo Dio di Israele che permette alle disgrazie di colpire i suoi fedeli? La sofferenza sembra opporsi all'idea che ci si è fatti fin qui. Non sarà piuttosto, per caso, un Dio cattivo che prova piacere davanti alle disgrazie degli uomini? Questo sospetto non può più essere scartato. Giobbe è il libro del processo intentato a Dio.».

faccio. Non è che non accetti Dio, Alioscia, ma rispettosamente gli restituisco il mio biglietto.»¹⁴.

1.8 Manifestazioni del male

L'esperienza individuale del male, che ogni individuo fa nella sua vita, dà pieno diritto a poter parlare su questo mistero, legittima pienamente a cercare una risposta personale a questo delicato problema e abilita a trattare l'argomento nella sua obiettività¹⁵.

1.8.1 Male fisico

La più semplice e diffusa espressione del male è quella che risponde al nome di *male fisico*. L'uomo è soggetto alle leggi della natura e fa esperienza sia individuale che collettiva di un male avvertito psicologicamente e somaticamente come sofferenza/dolore. La contingenza della nostra natura umana espone il singolo uomo alla malattia, alla morte, e nello stesso tempo, disgrazie improvvise come la peste o una carestia, un tifone o un terremoto, hanno il potere di mettere in ginocchio una intera popolazione.

Risulta difficile trovare un colpevole, un responsabile, talvolta il male sembra accanirsi casualmente, senza alcuna ragione, contro un individuo e contro la collettività¹⁶.

1.8.2 Male morale

L'uomo conosce il male grazie anche ad una seconda esperienza, quella del *male morale*. È un male lontano da ogni sorta di fatalità o di calamità naturale, in quanto ha la sua origine nella libertà dell'uomo. Il male morale è una opzione dell'uomo, che ha conseguenze nefaste sia per il soggetto che per la collettività. Il male morale risponde al nome di peccato¹⁷.

L'oppressione sistematica da parte delle lobby politiche di alcuni paesi dell'America Latina, la repressione organizzata della religione e il controllo dell'informazione e dell'economia di mercato, obbligano ogni coscienza critica, credente e non, a non poter considerare la povertà di questi popoli come causata da una qualche fatalità o dalla mancanza di capacità organizzativa della società, ma

¹⁴DOSTOEVSKIJ F. M., *I fratelli...*, pp. 326-328.

¹⁵Cf. SD 5: «Anche se nella sua dimensione soggettiva, come fatto personale, racchiuso nel concreto e irripetibile interno dell'uomo, la sofferenza sembra quasi ineffabile e incomunicabile, al tempo stesso *nella sua realtà oggettiva*, forse nient'altro quanto essa esige che sia trattata, meditata, concepita nella forma di un esplicito problema, e che quindi intorno ad essa si pongano interrogativi di fondo e si cerchino le risposte.».

¹⁶Cf. NEUSCH M., *Il male...*, p. 36: «Il male fisico è legato alla condizione corporale dell'essere umano. È innanzitutto a causa della sua contingenza che l'essere umano è votato alla sofferenza ed esposto alla morte. Il suo essere corporeo e fisico subisce una sorta di fatalità o di cieco meccanismo, di cui si cercherebbe invano il responsabile. Riguardo al male fisico noi siamo spesso i testimoni di un dramma senza autore.».

¹⁷Cf. *ivi*, p. 35: «Se in molti casi sembra che il male arrivi non si sa da dove e si getti su di noi senza preavviso, così che la sua origine si perde nell'anonimato, in altri casi - al contrario - noi avvertiamo che egli trova la sua radice nell'uomo, nella sua libertà, e può dunque essere imputato a qualcuno di ben preciso.».

individuano la causa di tutto questo in un peccato personale e sociale che esige di essere redento e perdonato¹⁸.

1.8.3 Male metafisico

In virtù della presenza del male fisico e morale nella vita dell'uomo, il discorso sul mistero del male si amplia e diventa possibile parlare di un *male metafisico*. Dalla propria esperienza si arriva, con un processo induttivo, a vedere presente ed operante una sorta di malvagità anonima, dai contorni non ben definiti. Il male metafisico altro non è che la radicalizzazione del limite e dell'imperfezione esistenti nel mondo, la concentrazione di ogni forma di negatività e di non senso che si abbattono sull'uomo¹⁹.

1.9 Alla ricerca di un colpevole

Il cuore del problema è scoprire l'origine e la natura del male. Da dove viene il male? La domanda è inevitabile perché la ricerca di questa verità fondamentale mette profondamente in discussione tanto l'immagine di Dio quanto quella dell'uomo²⁰.

Da sempre la teologia ha considerato il male come una *privatio boni*, l'assenza di bene, la mancanza, la deficienza di un determinato bene. Questa definizione per via negativa però, che pur debella alla radice il problema del male metafisico e impedisce di credere a un principio del male eterno e sussistente accanto al principio del bene, non aiuta a comprendere alla radice la questione del *mysterium iniquitatis* e lascia così aperte tutte le ferite dell'umanità sofferente²¹.

¹⁸Cf. GUTIÉRREZ G., *Parlare...*, pp. 83-85: «Non si tratta di una fatalità, ma di qualcosa che viene causato dai malvagi, i quali tuttavia conducono una vita placida e soddisfatta... Negatori di Dio e nemici dei poveri, ecco che cosa sono i malvagi... Si tratta di una povertà che non è frutto del destino o di cause inesplicabili; i responsabili piuttosto, vengono spietatamente indicati. È uno stato di cose provocato dalla cattiveria di alcuni, che sfruttano e spogliano il povero. Di conseguenza in molti casi la sofferenza dell'innocente indica un colpevole.».

¹⁹Cf. NEUSCH M., *Il male...*, p. 36: «*Male metafisico*. Questo termine sottolinea l'imperfezione dell'esistenza e più generalmente la limitatezza del mondo nel quale viviamo. Il termine è abbastanza improprio perché, a differenza del male morale o anche del male fisico, la limitatezza è una lacuna, una carenza d'essere, ma non è molto legittimo dire che si tratta di un male.».

²⁰Cf. Ivi, p. 37: «Che si tratti di disoccupazione, del fallimento di un amore, di una guerra, di una sofferenza o di altri mali, la questione dell'origine di questi mali è inevitabile. Se per alcuni ci si può arrischiare ad indicare un colpevole, per altri è impossibile risalire fino all'ultimo responsabile. Non si tratta, qui, di chiarire dove stia la responsabilità in una data situazione particolare, ma di porsi la questione più generale: da dove viene il male?».

²¹Per un ebreo tutto viene da Dio, il creatore provvidente e signore della storia. La storia infatti è il luogo privilegiato dell'azione di Dio, e un'esperienza tragica e crudele come quella verificatasi ad Auschwitz mette fortemente in crisi l'idea di Dio. La dottrina dello *Tzimtzùm* è una interessante e provocante interpretazione della creazione e della presenza di Dio nel mondo, da cui si può ricavare anche una seria riflessione sul male. Cf. JONAS H., *Il concetto di Dio dopo Auschwitz. Una voce ebraica*, Genova 1990, nota 7, p. 42: «*Tzimtzùm* vuol dire realmente "concentrazione" o "contrazione", ma sarebbe da tradursi assai meglio con "ritiro" o "ritorno"... In un passo del Midràsh è detto che Dio avrebbe concentrato la sua Shekhinà, la sua sacra presenza, nel Santo dei Santi, nel luogo dei Cherubini, e così Egli al tempo stesso avrebbe concentrato tutto il suo potere, e lo avrebbe contratto in un solo punto. Da qui deriva il termine *Tzimtzùm*; ma il suo contenuto è trasformato sì da divenire proprio l'opposto dell'idea che prima esprimeva: infatti il cabalistico *Tzimtzùm* non significa la concentrazione di Dio in un luogo, ma il suo ritrarsi fuori da ogni luogo. Che significato ha tutto

Alla domanda «Da dove il male?» sono state date nella storia due risposte differenti.

- Per combattere la soluzione dualistica, ereditata dalla cultura iraniana e dalla religione zoroastriana, che considera responsabile del bene un Dio buono e responsabile del male un Dio cattivo, una prima posizione è quella che vede l'origine del male in Dio stesso. *Dio*, l'unico principio da cui tutto deriva, è il creatore che però si deve assumere tutta la responsabilità del male nel mondo²².

- L'altra soluzione invece, pone l'intera responsabilità del male nel mondo nella libertà dell'*uomo* e quindi nel peccato. L'uomo, con la caduta primordiale, avrebbe introdotto nel mondo con un gesto di ribellione e di orgoglio, una infinita serie di cadute e di peccati²³.

La scelta dell'una o dell'altra soluzione appare inevitabile, ma inevitabile così è anche la conclusione che è veramente truce dover condannare l'uomo per assolvere Dio o dover condannare Dio per assolvere l'uomo. Ci sembra tuttavia che porre il problema in termini di colpa non sia la via migliore da seguire per affrontare con serietà il problema dell'origine del male.

1.10 Tra Dio... e l'uomo

«Il serpente era la più astuta di tutte le bestie» (Gn 3, 1).

Una attenta analisi dei testi biblici, in particolare del racconto della creazione e della caduta dei progenitori, ci aiuta a comprendere che il male nel mondo non inizia ad esistere dopo il peccato della prima coppia umana. La presenza del Demonio-Serpente, che ha la funzione di tentare e di insinuare, ci porta a considerare che prima del peccato, o meglio prima della possibilità di peccare da parte dei progenitori, esiste un terzo individuo, che non è Dio e che non è l'uomo, che spinge l'uomo a peccare²⁴.

Certamente l'uomo asseconda questo personaggio e dà inizio al male morale con il peccato («*incipit tragædia*», direbbe Nietzsche); ma è interessante e doveroso

questo? Detto brevemente, significa che l'esistenza dell'universo fu resa possibile da un processo di contrazione in Dio... Come può esistere un mondo, quando l'essere di Dio è dappertutto? Come può esistere in questo luogo concreto qualcosa di diverso da Dio, dal momento che Dio è "tutto in tutto"? Come può Dio creare dal nulla, se non può esservi un nulla, dato che il suo Essere penetra ogni cosa?... Dio - per garantire la possibilità del mondo - dovette rendere vacante nel suo essere una zona, dalla quale Egli quindi si ritrasse; una specie di mistico spazio primordiale, in cui Egli potesse ritornare nell'atto della creazione e della rivelazione. Il primo di tutti gli atti dell'Essere infinito, dell'*En-Sof*, non fu pertanto un movimento verso l'esterno, ma verso l'interno, un movimento entro se stesso, un restringersi in sé - se posso usare questa ardua espressione - di Dio, "da sé in se stesso".».

²²Cf. NEUSCH M., *Il male...*, pp. 38-40.

²³Cf. YARNOLD E. J., *Male* in NDT, Cinisello Balsamo 1988, p. 811.

²⁴Cf. GESCHÉ A., *Il Male. Dio per pensare 1*, Cinisello Balsamo 1996, p. 73: «La ri-dogmatizzazione del problema del male permette anche, e senza sfociare, crediamo, in una qualche fantasmagoria, di rivalutare un antico dibattito, quello che ruota attorno alla figura del Demonio. Questa *figura*, nel suo ordine, che certo non è il solo a contare, non è forse indispensabile per pensare il male? Ogni approccio al male è infatti irrimediabilmente segnato dalla sua irrazionalità. Ora, fra tutti gli approcci irrazionali, il ricorso al Demonio non è forse il meno irrazionale, proprio perché si presenta come tale? Questa figura demonica suppone infatti che non sia possibile, nè pensabile (stavo per dire: onesto) far pesare sull'uomo tutta la colpevolezza o comunque un tale peso di colpevolezza radicale.».

notare che prima della colpa che risiede nella libera volontà di Adamo ed Eva, esiste già un individuo che sembra interessato a far sbagliare e peccare la prima coppia umana. Chi è questo personaggio? Quale la sua origine, e quale la sua funzione nella storia della salvezza²⁵?

Di fronte a questo terzo individuo che si presenta di sorpresa e senza alcun preavviso o spiegazione, siamo legittimati a pensare che il Demonio-Serpente sia, almeno inizialmente, il responsabile del male, un male che veste l'aspetto dell'irrazionalità e che si presenta come disgrazia, una disgrazia che assale la sua vittima, l'uomo sprovveduto e fragile, e che permette di parlare di male metafisico prima del peccato dell'uomo e dopo la creazione di Dio²⁶.

Questo terzo protagonista della storia della salvezza si rende necessario per comprendere in profondità il *mysterium iniquitatis*. È doveroso sottolineare che riscontrare una effettiva responsabilità del male in questo personaggio, che comunemente risponde al nome di Demonio, non significa deresponsabilizzare l'uomo, il quale si appropria volontariamente del male con una scelta libera, né assolvere completamente Dio che, onnipotente e buono, misteriosamente permette esistano zone d'ombra non raggiunte dalla sua luce.

Si è parlato spesso del Demonio come *personificazione*²⁷ del male, ipostasi del negativo, ma avremo modo di vedere che, comprendere "Satana"²⁸ in categorie personali e soprattutto relazionali, è porre la questione in termini sbagliati, in quanto Satana è la non-persona.

1.11 Il Diavolo è peccatore fin dal principio (1 Gv 3, 8)

Satana risulta così strettamente collegato al problema del male ed è inevitabile il dover parlare della sua origine, natura e funzione, in quanto rappresenta dal punto di vista ontologico un vero e proprio *inizio* del male nella storia di Dio e dell'uomo. Infatti «quando il racconto della tentazione del paradiso terrestre fa menzione di un seduttore extraumano, che parla attraverso la bocca di un serpente, questo serpente

²⁵Una interessante lettura dell'origine del male è presentata da GESCHÉ A., *Il male...*, pp. 45-103. L'autore parte dal presupposto che occorre de-moralizzare il problema del male, slegarlo da discorso "colpa" e da una mentalità giuridica sottostante. La presenza del serpente che tenta i progenitori indifesi e deboli, dimostra che la prima manifestazione esterna del male non è la colpa, ma la disgrazia, il male assale all'improvviso gli sprovveduti progenitori. Tale disgrazia, che capita, prende di sorpresa l'uomo che viene ad essere anzitutto una *vittima*, e non semplicemente un colpevole.

²⁶Cf. *ivi*, pp. 53-54: «Il problema della colpevolezza non viene eluso, come si vede, ma è posto nel suo vero luogo: il demonico... Non si tratta nè di Dio, nè dell'uomo. Il male non è di questo mondo, vi è entrato, venendo da un altrove... Il male è, senza remissione o apologia possibile, designato come il non ammissibile. Questa qualificazione inaugurale del male non è semplicemente di ordine etico, riguarda infatti lo stesso destino dell'uomo. Per il suo carattere demonico, il male si rivela infatti come qualcosa di più di un semplice "intoppo"... il male ha questo carattere metafisico di concernere il destino: dis-orienta l'uomo nientemeno che a proposito della sua finalità. Lo definalizza, perché tenta (in tutti i sensi della parola) di orientarlo di sorpresa in un ordine che non è quello del suo destino divino.»

²⁷Cf. RUSSEL J.B., *Il diavolo...*, p. 3: «Spesso e in molte società il male è sentito come una forza provvista di una propria intenzionalità e tale forza è avvertita come personalizzata.»

²⁸È questo il termine che l'AT utilizza per designare il demonio e che viene tradotto nel NT con "Diavolo".

non può essere interpretato soltanto come il simbolo di una tentazione interiore, e l'intero racconto non può essere svalutato come un mito...[Genesi parla] piuttosto di un essere personale che dall'esterno si presenta agli uomini come seduttore con bugie e calunnie, per distoglierli da Dio.»²⁹.

Limitare il male al peccato dell'uomo o alla sofferenza e al dolore, significa non affrontare il problema alla radice. Ogni scelta umana, ogni sofferenza è sempre situata, delimitata nello spazio e nel tempo, e proprio in quanto umana appartiene a questo uomo e non a quello, può conoscere inoltre la redenzione e la risoluzione positiva.

Noi sappiamo bene però che il male trascende la singola esperienza individuale e abbraccia l'umanità intera e la creazione stessa: Auschwitz, Hiroshima, il Vietnam insegnano. Siamo tragicamente consapevoli che il male è qualche cosa di molto più ramificato e cattivo di quello che riusciamo a vedere.

«Occorre un soggetto che, essendo anch'egli nell'ambito degli enti creati e finiti, possieda tuttavia la facoltà di una decisione perfettamente determinata e definitiva, che possa radicalmente incidere nella delimitazione negativa dell'essere, possa compiere cioè un atto efficace per rifiutare la perfezione propria in modo stabile e fondante. Questo è precisamente ciò che si attribuisce al diavolo. Essendo una creatura spirituale, non condizionata dai limiti sensitivi della materialità, ma avendo le facoltà dell'intelletto lucidamente intuitivo e della volontà perfettamente consapevole, ha potuto adottare una deliberazione totalmente esplicita e stabile di non accettazione di un bene delimitato entro i confini della propria finitezza. Perciò ha assunto una posizione che, toccando decisamente l'essere, acquista un valore metafisico determinante, anche se raggiunto da una creatura finita. Un atteggiamento che può essere descritto quale opposizione totale alla restrizione della bontà e della verità del proprio essere.»³⁰.

²⁹ZÄRINGHER D., in BALDUCCI C., *Il diavolo. "...esiste e lo si può riconoscere"*, Casale Monferrato 1988, pp. 45-46; cf. LAVATORI R., *Satana un caso serio. Studio di demonologia cristiana*, (Nuovi saggi teologici 38), Bologna 1996, p. 418: «Esso è vero inizio, non tanto dal punto di vista cronologico, quanto in senso ontologico, della irruzione del male; non si può definire creatore o principio assoluto, perchè non è un rifiuto quale annientamento totale di sè, ma è la non accettazione della perfezione limitata creaturale, cioè la negazione di delimitare se stesso entro l'ordine predisposto.».

³⁰Ivi, p. 417.

«Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte»
(Sal 117, 18)

2. SATANA, L'ANGELO RIBELLE

2.1 Purificare il linguaggio

Se vogliamo addentrarci con serietà e serenità nella comprensione del discorso su Satana, occorre avere gli strumenti adeguati. Spesso una parola a cui comunemente si dà un significato, in altri contesti, in altri paesi o in persone di una cultura lontana, viene ad assumere una accezione completamente differente.

Per non cadere in spiacevoli equivoci, è importante che tutti - con una parola - vogliano esprimere la medesima verità, pena il rischio di parlare due linguaggi che non arriveranno mai ad incontrarsi.

«Alcuni tra i lettori gradiranno forse il fatto che incominci con una parabola. È una chiara sera d'inverno e sto passeggiando con un amico in un tratto di strada, dove l'illuminazione della città non ci impedisce di veder il cielo notturno. È luna piena. A quelli tra voi che sono letterati verranno subito in mente alcuni testi dove l'impressione di quel limpido cielo è tradotta in parole. Quanto a me, dico soltanto una cosa molto comune. Nel momento in cui la luna si mostra interamente, uscendo da dietro una nuvola, io dico: "Guarda dove sta la luna". Ma è proprio quella parola ad indispettire l'amico. Ribatte: "Ma non dire idiozie, la luna non sta, la luna si muove come un satellite intorno alla terra". Adesso sono io a rimanere senza parole. Vorrei rispondere: "Lo so anch'io, ma non si tratta di questo". Eppure taccio, perché nella stessa lingua olandese abbiamo incominciato a parlare due linguaggi diversi ed un ulteriore discorso porterebbe ad un bisticcio piuttosto che ad una traduzione.»³¹.

Una giusta ermeneutica biblica ci aiuta a comprendere il reale significato che si cela dietro a parole come *angelo*, *diavolo*, e ci obbliga a studiare cosa intendeva l'autore del testo sacro quando faceva uso di questi termini, quale precomprensione della vita e della divinità soggiaceva dietro alla sua terminologia.

2.2 La dimensione "angelica" nella Rivelazione

Per parlare di Satana occorre dunque trattare, almeno brevemente, della natura e della funzione degli angeli, in quanto Satana si presenta alla riflessione credente come un angelo decaduto, un soggetto malefico che opera per odio di Dio e invidia dell'uomo, ma che resta un angelo, un puro spirito che fa un largo e cattivo uso dei suoi poteri:

³¹SCHOONENBERG P., *Osservazioni filosofiche e teologiche su angeli e diavoli*, (GdT 60), Brescia 1972, p. 95.

«Satana è implicato in quella lotta che forma la trama di tutta la Bibbia, dalla *Genesi* all'*Apocalisse* e all'esperienza bimillenaria dell'età cristiana. È un avversario non trascurabile. La sua intelligenza angelica supera di gran lunga la nostra, per cui la sua azione è temibile. Ma egli non è creatore come Dio. Il potere di questa creatura degradata e perversa è orientata unicamente alla deviazione, all'annientamento. Ecco perché deprime, disorienta, distrugge. Ergendosi con orgoglio sugli speroni della libertà, per farsi Dio, spinge l'uomo ad imitarlo. Staccandosi dalla sorgente dell'amore ha degradato la sua esistenza, precipitando in un abisso d'infelicità. Volendo sottrarsi a Dio, è diventato schiavo della sua propria miseria.»³².

2.3 Messaggero

La Bibbia fa un abbondante uso del termine angelo, ad indicare come questa figura fosse familiare per l'uomo antico. Un israelita non aveva nessuna difficoltà ad ammettere la presenza e quindi l'esistenza degli angeli nella storia, in quanto l'organizzazione della vita sociale e la cultura facevano uso di questi personaggi; la stessa liturgia invocava l'aiuto e il sostegno degli angeli per la vita degli uomini.

Angelo è un termine che deriva dalla parola greca *àngelos*, corrispondente all'ebraico *mal'ak* e che significa "messaggero". È dunque un nome che designa una funzione, un ufficio più che la natura, una mansione - tra l'altro - che per gli uomini del Medio Oriente era molto importante oltre che delicata e che si dava, solitamente, a persone fidate.

«Un messaggero nell'antico Medio Oriente era molto diverso dal nostro attuale messaggero. In un grande paese, mancante dei nostri moderni mezzi di comunicazione, il messaggero era un uomo importante. Quando, ad esempio, un re doveva spedire un messaggio a un'altra terra, doveva tener conto che per andare da un posto all'altro ci sarebbero volute delle settimane; nell'eventualità che succedessero inaspettatamente delle complicazioni, sarebbe risultato impossibile per un messaggero ritornare per ulteriori istruzioni. Era perciò necessario che il messaggero potesse parlare e prendere decisioni, come se fosse il re stesso. (Oggi si direbbe un "ministro plenipotenziario"). Un buon esempio si trova nella storia del figlio di Giacobbe, Giuseppe, e dei suoi fratelli, come ricordato in Gn 44. Giuseppe aveva inviato un servo dietro i suoi fratelli per indagare circa le coppe d'argento che egli aveva messo nel bagaglio di Beniamino. La scena è descritta in modo tale che i fratelli discutono sull'argomento con il servo come se fosse Giuseppe stesso. Il messaggero parla con l'autorità del re e riceve l'onore dovuto al re stesso. In un senso limitato possiamo dire che il messaggero è il re. Dato che si faceva tanto affidamento sul messaggero, si guardava a lui come ad un essere posto sotto la protezione degli dèi; ciò non significava soltanto che arrecargli danno fosse un atto contro gli dèi, ma inoltre che il messaggero considerava la sua missione come un compito

³²LAURENTIN R., *Il demonio mito o realtà? Insegnamento del Cristo e della Chiesa*, Milano-Udine 1995, p. 9; cf. LOUIS-CHEVRILLON H., *Satana nella Bibbia e nel mondo*, (La Bibbia e i problemi dell'uomo d'oggi 32), Bari 1971, pp. 8-9.

divino: prendeva parte, per così dire, all'opera divina. La nostra parola "messaggero" rende ben poco l'idea di tutto ciò.»³³.

2.4 Una carriera diffusa in tutto il Medio Oriente

L'angelologia però non è un elemento peculiare del popolo d'Israele, è piuttosto un dato storico transculturale, in quanto tutti i paesi limitrofi conoscono storie di angeli e demoni, materiale da cui Israele attingerà e che reinterpreterà subordinando la loro funzione all'opera creatrice e salvatrice di JHWH³⁴.

L'AT infatti tratta in lungo e in largo degli angeli, in quanto si rende necessario uno strumento verbale che descriva come la ineffabile trascendenza di Dio si chini sull'uomo grazie ad una mediazione tangibile³⁵.

Con il NT invece gli angeli vengono enormemente ridimensionati alla luce dell'evento Cristo. Grazie all'Incarnazione, infatti, il Dio trascendente si rende presente nella più perfetta e irripetibile delle mediazioni, alla quale tutte le altre mediazioni d'ora in avanti dovranno riferirsi: l'umanità del Figlio in Gesù di Nazaret: «Secondo la rivelazione biblica l'angelologia è assolutamente subordinata alla cristologia e indirettamente all'antropologia che da essa ne sgorga.»³⁶.

Al contrario i demoni vengono trattati molto timidamente nell'AT per non attentare alla peculiarità della fede del popolo d'Israele rispetto agli altri popoli: (un monoteismo "indefettibile"), per poi esplodere in una frequente trattazione nel NT: «Il NT valuta la satanologia più dell'angelologia.»³⁷.

³³VAN DER HART R., *Teologia degli angeli e dei demoni*, (Teologia per tutti 18), Catania 1971, pp. 26-27.

³⁴Cf. SEEMAN M., ZÄHRINGER O., *Il mondo degli angeli e dei demoni*, in MS 4, Brescia 1970, pp. 727-728: «Come dimostra la storia delle religioni, all'epoca biblica tutte le religioni e filosofie del vicino mediterraneo e dell'oriente, conoscono esseri intermediari di qualche tipo fra dèi e uomini... La dottrina extrabiblica circa angeli e demoni viene liberata da elementi che sono inconciliabili con la rivelazione, inconciliabili con l'unicità e assolutezza del Dio dell'Alleanza di Israele e con l'illimitata sovranità del Cristo quale mediatore della nuova Alleanza.»

³⁵Cf. PANTEGHINI G., *Angeli e demoni. Il ritorno dell'invisibile*, Padova 1997, p. 52: «Il mondo angelico e demoniaco perciò troveranno spazio solo nella misura in cui non ostacoleranno ma arricchiranno il monoteismo. E si dilateranno attingendo ad elementi colti dalle varie aree culturali con cui Israele nella sua storia verrà in contatto. Assiro-babilonese, egiziana, persiana, ellenistica. Elementi che comunque Israele assumerà non passivamente o sincretisticamente, ma attraverso un attento processo di assimilazione, cioè di adattamento alle proprie esigenze di fede.»

³⁶MARCONCINI B., AMATO A., ROCCHETTA C., FIORI M., *Angeli e demoni. Il dramma della storia tra il bene e il male*, (Corso di teologia sistematica 11), Bologna 1991, p. 160; cf. GOZZELINO G., *Vocazione e destino dell'uomo in Cristo. Saggio di antropologia teologica fondamentale (Protologia)*, Torino 1985, pp. 308-309: «Nei racconti sinottici, l'azione degli angeli sembra raccogliersi su tre momenti chiave che sono definiti interamente dal rapporto con Gesù: l'ingresso di Gesù nel mondo, la sua risurrezione e il giudizio finale che egli compirà sul mondo e sulla storia... Emergono tre dati dominanti: Primo. Gli angeli sono riferiti se subordinati interamente a Gesù... Secondo. La loro azione è reale ma interna a quella di Gesù, di Dio, dello Spirito, quale loro riflesso... Terzo. Gli agiografi non si preoccupano delle modalità dell'azione angelica, ma solo del suo significato.»

³⁷Ivi, p. 329; cf. MARCONCINI B., *Angeli...*, p. 274: «Quanto poi è ricevuto dall'esterno è vagliato dal monoteismo, quello pratico prima fondato sull'esperienza dei padri, quello teorico a partire dall'esilio. Alla luce di questa verità, le potenze cosmiche, buone od ostili all'uomo, cessano ad esempio di essere divinità minori, appaiono creature soggette a Dio e si inseriscono positivamente nel

Anche i demoni vengono subordinati all'evento Cristo, per evidenziare la supremazia del Cristo sull'impero del male e per mostrare al mondo la potenza liberatrice di Gesù di Nazaret:

«Non si parla di Satana se non per proclamare l'annuncio pasquale della sua sconfitta ad opera di Gesù e l'assoluta esigenza che il cristiano entri nella sua vittoria vivendo interamente “nel nome del Signore”, ossia nel suo stesso stile di vita. L'aspetto di minaccia e di pericolo che la realtà di Satana continua ad alimentare, serve a ribadire l'assoluta indispensabilità di Gesù per la salvezza.»³⁸.

Ci diventa più semplice capire perché è importante, per il popolo d'Israele, parlare degli angeli, dal momento che JHWH, per essere riconosciuto presente e operante nella storia ha bisogno di manifestarsi attraverso delle mediazioni che rendano inequivocabile ad un singolo uomo o all'intera nazione quale è il suo volere.

2.5 Il nome designa l'ufficio

Comprendiamo dunque che “angelo” non è primariamente un nome che designa la natura, il suo essere, quanto invece un nome che designa la funzione.

«L'esistenza degli esseri spirituali, incorporei, che la Sacra Scrittura chiama abitualmente angeli, è una verità di fede. La testimonianza della Scrittura è tanto chiara quanto l'unanimità della tradizione.

Sant'Agostino dice a loro riguardo: “La parola angelo designa l'ufficio, non la natura. Se si chiede il nome di questa natura si risponde che è spirito; se si chiede l'ufficio, si risponde che è angelo: è spirito per quello che è, mentre per quello che compie è angelo”. In tutto il loro essere, gli angeli sono *servitori* e messaggeri di Dio. Per il fatto che “vedono sempre la faccia del Padre... che è nei cieli” (Mt 18, 10), essi sono “potenti esecutori dei suoi comandi, pronti alla voce della sua parola” (Sal 103, 20).»³⁹.

Per il popolo d'Israele e per il cristianesimo stesso, fino agli albori del medioevo, quando la cultura era «sacrale», ciò che importava era la funzione che queste creature hanno avuto nella storia, la loro relazione subordinata a JHWH prima e al Cristo poi, in merito alla nostra salvezza. L'interesse per l'ontologia di queste

disegno di salvezza: la Bibbia compie una vera opera di demitizzazione... il monoteismo obbliga a rivalutare e rimettere a posto tutti gli elementi presi a prestito dalle credenze più antiche.»

³⁸GOZZELINO G., *Vocazione...*, p. 330; cf. ZÄHRINGER O., *Il mondo...*, pp. 794-796: «In passi assai numerosi il NT parla di Satana, o dell'oppositore, del diavolo e del demonio. Non è possibile stabilire una distinzione concreta tra queste designazioni... Di fronte alla potenza di Satana sta tuttavia la forza ancor maggiore di Cristo: “ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo” (1 Gv 3,8)... Secondo la testimonianza della rivelazione è quindi chiaro, fin dal principio, che nella lotta con le potenze delle tenebre, Cristo è più forte e alla fine, il vincitore. Quando dunque il NT parla di Satana e dei demoni, lo fa in prima linea in questa grande prospettiva dell'economia della salvezza.» Sulla lotta Luce/Tenebre cf. GIRONI P., *Luce/Tenebre*, in NDTB, Cinisello Balsamo 1988, pp. 857-863.

³⁹CCC 328, 329.

creature sorgerà quando la scolastica cercherà di dare una sistemazione filosoficamente fondata a tutto il sapere teologico⁴⁰.

2.6 «Per noi uomini e per la nostra salvezza»

Dio dunque ha da sempre messo gli angeli al servizio degli uomini, facendone degli strumenti della sua potenza e provvidenza nell'esecuzione del suo piano di salvezza: «Non sono essi tutti spiriti incaricati di ministero, mandati a servire quelli che devono ereditare la salvezza?» (Eb 1, 14).

Troviamo, dunque, la presenza degli angeli, già agli albori della storia sacra, sul cammino di Abramo e degli altri patriarchi. Li ritroviamo poi via via ad ogni tappa importante lungo il cammino che il popolo eletto dovette percorrere per arrivare alla pienezza dei tempi. E finalmente, all'aprirsi della nuova e più luminosa pagina di storia, scopriamo ancora gli angeli con il Cristo e sotto il Cristo, beneficamente presenti agli uomini⁴¹.

«Essi, fin dalla creazione e lungo tutta la storia della salvezza, annunciano da lontano o da vicino questa salvezza e servono la realizzazione del disegno salvifico di Dio: chiudono il paradiso terrestre, proteggono Lot, salvano Agar e il suo bambino, trattengono la mano di Abramo; la Legge viene comunicata “per mano degli angeli” (At 7, 53), essi guidano il popolo di Dio, annunziano nascite e vocazioni, assistono i profeti, per citare soltanto alcuni esempi. Infine è l'angelo Gabriele che annunzia la nascita del Precursore e quella dello stesso Gesù.

Dall'Incarnazione all'Ascensione, la vita del Verbo incarnato è circondata dall'adorazione e dal servizio degli angeli. Quando Dio “introduce il Primogenito nel mondo, dice: lo adoro tutti gli angeli di Dio” (Eb 1, 6). Il loro canto di lode alla nascita di Cristo non ha cessato di risuonare nella lode della Chiesa: “Gloria a Dio...” (Lc 2, 14). Essi proteggono l'infanzia di Gesù, servono Gesù nel deserto, lo confortano durante l'agonia, quando egli avrebbe potuto essere da loro salvato dalla mano dei nemici come un tempo Israele. Sono ancora gli angeli che “evangelizzano” (Lc 2, 10) annunziando la Buona Novella dell'Incarnazione e della Risurrezione di Cristo. Al ritorno di Cristo, che essi annunziano, saranno là, al servizio del suo giudizio.»⁴².

⁴⁰Per un approfondimento circa la questione dell'ontologizzazione dell'angelologia cf. LAVATORI R., *Gli angeli. Storia e pensiero*, (Saggi teologici 41), Genova 1991, pp. 119-125.

⁴¹Cf. SEEMAN M., *Il mondo...*, p. 740: «Fondamentali sono l'opera di aiuto, di salvezza, di custodia, di protezione e la vicinanza che Dio dirige, conduce e provvede in situazione spesso priva di aiuto e disperata: cose che diventano percepibili e sperimentabili per mezzo di questo messaggero. L'angelo è così prima di tutto un messaggero che esegue un incarico del suo Signore come suo servo e schiavo.»; cf. SISTI A., *Angeli/Demoni*, in NDTB, p. 69: «Gli angeli sono esseri sovrumani inviati da Dio. Come messaggeri celesti, gli angeli appaiono spesso in sembianze umane e pertanto non sono sempre riconosciuti.».

⁴²CCC 332, 333.

2.7 «Operari sequitur esse»

La Scrittura effettivamente non parla mai con chiarezza dell'essenza di queste creature: un imbarazzante silenzio, agli occhi dell'uomo contemporaneo, copre la loro origine, il momento e la modalità della loro creazione da parte di Dio.

Ma quest'interrogativo, tipico di una società antropocentrica e secolarizzata, non più caratterizzata da una mentalità sacrale, non era certo la questione principale che preoccupava l'uomo antico dinanzi al testo sacro.

Lungo la storia della Chiesa non si è mai giunti a dover affermare esplicitamente l'esistenza e la creazione degli angeli e dei demoni, in quanto considerate presupposte e, per questo, mai messe in discussione⁴³.

La Sacra Scrittura, quando menziona l'azione degli angeli nella storia della salvezza, non fa che affermare implicitamente che tali soggetti esistono. Analogamente affermare che i demoni operano e infestano con il loro potere il mondo e l'uomo, riportare gli innumerevoli combattimenti vittoriosi di Gesù contro Satana e le sue schiere, non presuppone forse alla radice che gli individui in questione anzitutto esistano⁴⁴? A che scopo parlare della loro *esistenza* quando è già implicita nella loro *presenza*? «Quando un'asserzione (nel caso, tutte e ciascuna delle affermazioni bibliche sull'azione degli angeli e dei demoni) presuppone un giudizio di esistenza, la sua autorità coinvolge necessariamente, assieme al proprio oggetto (l'azione), anche il presupposto (l'esistenza), perché senza tale presupposto l'oggetto non si regge.»⁴⁵.

2.8 Gli angeli: creature spirituali e libere

La credenza della realtà di queste creature è sempre stata pacifica nella storia della Chiesa, in quanto la fede in Dio creatore, espressa chiaramente nei Simboli, menziona esplicitamente la creazione di esseri puramente spirituali, che la Sacra Scrittura chiama appunto angeli.

⁴³Cf. BOF G., *Angeli*, in NDT, p. 8: «Dobbiamo dichiararlo senza ambagi: serietà e veracità impongono questa affermazione: l'AT e il NT, l'ambiente giudaico e Gesù stesso, la Chiesa primitiva, la tradizione patristica e medioevale, la coscienza cristiana moderna sia cattolica sia protestante hanno ritenuto dato ovvio l'esistenza di un mondo di esseri sovrumani, angeli e demoni, che genericamente possiamo intendere come personali e spirituali, gli uni relativamente perfetti, gli altri malvagi e perduti. Possiamo e dobbiamo sottoporre ad esame questa convinzione, e ancor più le sue varie e concrete determinazioni e configurazioni; ma nessun funambulismo permette di attenuare o scalfire il fatto di quella ovvia credenza. Il problema ultimo, cui dovrà rispondere la nostra coscienza cristiana, è se quella convinzione è normativa per la nostra fede, e, eventualmente, in qual modo e misura: se si risponderà che normativa non è, se si negherà fede agli angeli e ai demoni, questo significherà il ribaltamento di una convinzione che il cristianesimo tutto ha condiviso sino alla soglia dei nostri giorni.»

⁴⁴Cf. SCHOONENBERG P., *Osservazioni...*, pp. 98-99: «La rivelazione non enuncia l'esistenza di spiriti buoni e cattivi, ma li "suppone". Qualunque possa essere la rivelazione universale, non appena Dio si manifesta come salvezza, in Israele, risuona questa parola di Dio, per esser poi ulteriormente espressa in un mondo culturale, dove l'esistenza di angeli e diavoli è considerata ovvia. La stessa cosa vale per il NT. Anche il Vangelo di Gesù Cristo trova già la convinzione dell'esistenza di angeli e diavoli, presso gli ebrei ed i greci. In Gesù stesso, a mio parere, questa convinzione è presente.»

⁴⁵GOZZELINO G., *Vocazione...*, p. 374.

In particolare nel Simbolo niceno-costantinopolitano viene affermato e definito: «Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose (cioè: enti o esseri) visibili e *invisibili*.»⁴⁶.

Così affermava Giovanni Paolo II in una catechesi tenuta il 9/7/1986:

«Sappiamo che l'uomo gode, all'interno della creazione, di una posizione singolare: grazie al suo corpo appartiene al mondo visibile, mentre per l'anima spirituale, che vivifica il corpo, egli si trova quasi al confine tra la creazione visibile e quella invisibile. A quest'ultima, secondo il Credo che la Chiesa professa alla luce della Rivelazione, appartengono altri esseri, puramente spirituali, non dunque propri del mondo visibile, anche se in esso presenti ed operanti. Essi costituiscono un mondo specifico.»⁴⁷.

«In quanto creature puramente *spirituali*, essi hanno intelligenza e volontà: sono creature personali e immortali. Superano in perfezione tutte le creature visibili. Lo testimonia il fulgore della loro gloria.»⁴⁸.

La loro superiorità non è dovuta ad una maggiore dignità, è infatti l'uomo che occupa il posto eminente nella finalità della storia della salvezza, ma consiste nella loro capacità di conoscenza intuitiva e perfetta, superiore rispetto a quella offuscata e limitata della creatura visibile. Ciò rende ogni decisione di questi esseri definitiva e irrevocabile⁴⁹.

Nello stesso tempo gli angeli sono e restano creature libere, quindi naturalmente capaci di orientarsi, nella più assoluta libertà, verso il bene o verso il male⁵⁰.

⁴⁶DS 150.

⁴⁷GIOVANNI PAOLO II, *Credo in Dio Padre creatore*, Roma 1988, p. 259.

⁴⁸CCC 330. La storia della salvezza è il racconto appassionato di un Dio che si china sull'uomo per salvarlo. Una salvezza che non consiste soltanto nella liberazione dal peccato, ma che viene realizzata nel dono della vita eterna, una vita espressa al pieno di tutte le sue più elevate possibilità. L'uomo è dunque *superiore* a qualsiasi angelo nel progetto di Dio, infatti ogni teologia è finalizzata all'antropologia. L'angelologia è dunque subordinata alla cristologia, la quale è finalizzata all'antropologia, un'antropologia che non può che essere soteriologica. Cf. GOZZELINO G., *Vocazione...*, pp. 405-406; cf. SEEMAN M., *Il mondo...*, p. 731.

⁴⁹Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Credo...*, p. 262: «Nella perfezione della loro natura spirituale gli angeli sono chiamati fin dall'inizio, in virtù della loro intelligenza, a conoscere la verità e ad amare il bene che conoscono nella verità in modo molto più pieno e perfetto di quanto non sia possibile all'uomo.»

⁵⁰Cf. *ivi*: «Anche per gli angeli la libertà significa la possibilità di operare una scelta a favore o contro il Bene che essi conoscono, cioè Dio stesso. Bisogna qui ripetere ciò che abbiamo già ricordato a suo tempo a proposito dell'uomo: creando gli esseri liberi, Dio volle che nel mondo si realizzasse quell'amore vero che è possibile solamente sulla base della libertà. Egli volle dunque che la creatura, costituita ad immagine e somiglianza del suo Creatore, potesse nel modo più pieno possibile rendersi simile a Lui.»

2.9 I demoni

Dio creatore, buono e provvidente, unico principio da cui ogni creatura è uscita giusta e santa, nel suo progetto di amore e di salvezza ha chiamato le sue creature alla comunione con sé⁵¹.

Anche gli angeli hanno avuto la possibilità di optare per Dio o contro di Lui: alcuni, preferendo misteriosamente se stessi e il male, si sono ribellati contro il Creatore e sono decaduti: i demoni.

«Dietro la scelta disobbediente dei nostri progenitori c'è una voce seduttrice, che si oppone a Dio, la quale, per invidia, li fa cadere nella morte. La Scrittura e la Tradizione della Chiesa vedono in questo essere un angelo caduto, chiamato Satana o diavolo. La Chiesa insegna che all'inizio era un angelo buono, creato da Dio: "Il diavolo infatti e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi.»⁵².

Così insegnò Giovanni Paolo II nella catechesi circa «la libertà degli angeli» il 23/7/1986:

«Di fatto, come dice chiaramente la Rivelazione, il mondo degli spiriti puri appare diviso in buoni e cattivi. Ebbene, questa divisione non si è operata per creazione di Dio, ma in base alla libertà propria della natura spirituale di ciascuno di essi. Si è operata mediante la scelta che per gli esseri puramente spirituali possiede un carattere incomparabilmente più radicale di quella dell'uomo ed è irreversibile dato il grado di intuitività e di penetrazione del bene di cui è dotata la loro intelligenza. A questo riguardo si deve dire anche che gli spiriti puri sono stati sottoposti ad una prova di carattere morale. Fu una scelta decisiva riguardante prima di tutto Dio stesso, un Dio conosciuto in modo più essenziale e diretto di quanto è possibile all'uomo, un Dio che a questi esseri spirituali aveva fatto dono, prima che all'uomo, di partecipare alla sua natura divina.»⁵³.

2.10 Il peccato degli angeli

Il motivo, razionalmente inspiegabile, del rifiuto voluto e consapevole dell'amore di Dio, rientra nell'oscurità del *mysterium iniquitatis*. Diverse teorie hanno tentato di comprendere il perché di una tale scelta, tentando di dare un nome a quello che comunemente è chiamato *il peccato degli angeli*.

⁵¹Cf. VON PETERSDORFF E., *Demonologia. Le forze occulte ieri e oggi*, Casale 1967, p. 24: «Gli angeli sono i primi esseri creati da Dio. Perché furono creati?... Il magistero della Chiesa ci viene in aiuto con la definizione dogmatica del già ricordato Concilio Vaticano I: il Creatore ha "creato il mondo per la gloria di Dio". Già San Giovanni Damasceno scriveva (dopo l'anno 742): "Dio, buono oltre ogni limite, non s'è accontentato della contemplazione di se stesso, no, ma nella sovrabbondanza del suo amore ha voluto che ci fossero creature che potessero ricevere i suoi benefici e partecipare della sua bontà".»; cf. DS 3001-3002.

⁵²CCC 391.

⁵³GIOVANNI PAOLO II, *Credo...*, pp. 262-263.

«La Scrittura parla di un *peccato* di questi angeli. Tale “caduta” consiste nell’aver, questi spiriti creati, con libera scelta, radicalmente e irrevocabilmente rifiutato Dio e il suo Regno. Troviamo un riflesso di questa ribellione nelle parole rivolte dal tentatore ai nostri progenitori: “Diventerete come Dio” (Gn 3, 5). “Il diavolo è peccatore fin dal principio” (1 Gv 3, 8), “padre della menzogna” (Gv 8, 44).»⁵⁴.

2.10.1 Il peccato sessuale

Un primo tentativo di spiegazione è stato quella di valutare la moralità di tale scelta come un *peccato sessuale*. I «Figli del Signore» sarebbero scesi sulla terra e si sarebbero accoppiati con delle donne. Da questo peccato di lussuria sarebbero nati i «Vigilanti», i «Giganti», una sorta di semidei, che altro non sarebbero che dei demoni i quali avrebbero stabilito la loro dimora dal cielo alla terra. Da qui si evince che sarebbero decaduti.

Questo mito, ampiamente descritto nel *Libro di Enoch*, sembra trovare posto anche nella Bibbia, in cui l’autore del testo sacro presenta l’episodio - di difficile interpretazione - in cui si narra dell’esistenza dei titani orientali, nati dall’unione tra donne e esseri celesti:

«Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. Allora il Signore disse: “Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni”. C’erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.» (Gn 6, 14)⁵⁵.

2.10.2 Il peccato di orgoglio

Maggiori chiarificazioni in merito alla caduta degli angeli ci vengono da una seconda interpretazione del peccato in questione, che si viene ora a configurare come un *peccato di orgoglio*. Un altro mito, che trova ampia trattazione nel *Libro dei segreti di Enoch*, racconta di un angelo splendido e lucente, (la stella del mattino), che mosso dall’orgoglio, desideroso di diventare come Dio e quindi rivolto a se stesso invece che aperto a Dio, è stato sbalzato dal cielo, è decaduto e sprofondato dall’alto in basso. Tale credenza trova posto nel libro del profeta *Isaia*, un testo che è stato interpretato dalla tradizione come la caduta del principe dei demoni:

«Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell’aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore dei popoli? Eppure tu pensavi: salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell’assemblea, nelle parti più remote del settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale

⁵⁴CCC 392; cf. VON PETERSDORFF E., *Demonologia...*, p. 34: «Il peccato degli angeli fu necessariamente preceduto da quella prova morale, che noi conosciamo già sotto la denominazione di *prova degli angeli*.».

⁵⁵Cf. RUSSEL J.B., *Il diavolo...*, pp. 114-120.

all'Altissimo. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso.» (Is 14, 12-15)⁵⁶.

2.10.3 Il peccato di invidia

Una terza ipotesi considera la natura del peccato degli angeli come un *peccato di invidia*, di gelosia nei confronti dell'uomo: «La morte è entrata nel mondo per *invidia* del diavolo» (Sap 2, 24).

L'odio si riversa contro la creatura di Dio, creatura privilegiata e buona, finalizzata alla glorificazione massima di un Dio che -dall'eternità- aveva stabilito di incarnarsi in un uomo, elevando così la sua natura ad un livello immensamente superiore⁵⁷.

Certamente questi sono tentativi di spiegazione di un mistero che probabilmente non conoscerà mai soluzione. Varie altre interpretazioni si sono fatte largo nella storia fino ai nostri giorni; tutte hanno un comune denominatore: l'impenetrabilità, l'incomprensione e soprattutto l'inquietudine di fronte a quello che resterà sempre il *mysterium iniquitatis*. Sono tutti tentativi di spiegazione insufficienti che trovano la loro unica conclusione nel punto di partenza: la *libertà*. Ogni creatura ragionevole, in quanto tale - considerata cioè la sua natura - può peccare⁵⁸.

2.11 Il principe dei demoni

La dottrina cattolica insegna che Lucifero, Satana, il Diavolo, scelse liberamente dopo una prova di carattere morale, di allontanarsi da Dio e di combatterlo. In questo fu seguito da altri angeli, per questo egli è il principe dei demoni, e tali spiriti ribelli sono a lui gerarchicamente subordinati⁵⁹.

Questa peccato è la causa della loro caduta:

«Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu

⁵⁶Cf. *ivi*, pp. 120-121.

⁵⁷Il corifeo di tale dottrina è il gesuita Francesco Suarez: la causa della caduta degli angeli fu sì l'invidia e la gelosia verso l'uomo, ma il motivo concreto di questa invidia era rappresentato dal fatto che il Figlio di Dio avrebbe assunto la natura umana, dal mistero cioè dell'Incarnazione, rivelato in precedenza agli angeli. Ad essi fu richiesto di adorare Cristo, uomo-Dio e alcuni si rifiutarono; cf. LAVATORI R., *Gli angeli...*, pp. 177-180.

⁵⁸Cf. ZÄRINGER D., *Il mondo...*, p. 800: «Invece bisogna ritenere che precisamente nella caduta di una parte degli angeli è in opera il *mysterium iniquitatis* nel significato stretto del termine. La malizia in generale, e, a più forte ragione, il cambiamento degli angeli in potenze delle tenebre, rimarranno sempre un mistero. L'aspetto misterioso di ogni condotta in contrasto con Dio è tanto più impenetrabile, quanto più perfetti sono gli esseri che si ribellano a lui.».

⁵⁹Cf. VON PETERSDORFF E., *Demonologia...*, pp. 34-35: «Una parte minore degli angeli non superò la prova: il loro condottiero, secondo l'insegnamento della Sacra Scrittura, fu un angelo eminente, che viene chiamato Satana oppure diavolo, ma porta anche il nome di *Lucifero*, che ben gli si addice. Come "astro fulgente" fra gli angeli stava Lucifero alla vertiginosa altezza derivante dalla sua perfezione naturale e di una dotazione di grazia di grado corrispondente. Ma appunto questo divenne per lui una tentazione.».

precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli.» (Ap 12, 7-10).

L'ipotesi che la natura del peccato in questione fosse di lussuria evidentemente non è consistente, in quanto tale peccato suppone che gli angeli abbiano un corpo e abbiano conosciuto le esigenze dovute alla corporeità. Ma la difficoltà più seria che ci autorizza ad escludere l'ipotesi del peccato sessuale è la questione cronologica. Quando si sarebbe verificato questo peccato? A rigor di logica, dopo la creazione della prima coppia umana, e ciò è smentito dalla Scrittura, in quanto il Maligno e con esso il Male, appaiono sulla scena prima della caduta dei progenitori, cogliendoli di sorpresa.

La tradizione cristiana ha da sempre insegnato che il *peccato originale* degli angeli precede la creazione dell'uomo, il tentativo del Demonio-Serpente di far cadere l'uomo sarebbe un ulteriore peccato degli angeli⁶⁰.

Il peccato di Satana e degli angeli fu un peccato di orgoglio, di superbia, una ostentata e gridata esigenza di autonomia nei confronti di Dio⁶¹. Tale peccato però si configura anche come invidia nei confronti dell'uomo, ma possiamo considerare questa mancanza come un'*aggravante* e non propriamente come l'essenza del peccato in questione⁶².

2.12 La prova dell'angelologia? La demonologia!

Affermando la libertà degli angeli e quindi l'effettiva possibilità della loro caduta, riceve una maggiore credibilità e scientificità l'argomento dell'esistenza degli angeli. Se esistono Satana e i demoni, non è possibile che esistano unicamente i demoni! Essi non sono che angeli ripiegati su se stessi e che hanno optato per il male, ma è forse possibile che tutti gli angeli abbiano scelto di rivoltarsi contro Dio? Non è probabile e nemmeno possibile un tale fallimento in Dio! A maggior ragione e in maggior numero esistono gli angeli, al servizio di Dio per la nostra salvezza:

«I demoni non possono essere altro che libertà superiori all'uomo create buone e degenerate a causa del peccato. La Scrittura continua a porre accanto ai demoni gli angeli, presentandoli come creature appartenenti interamente alla sfera di Dio; dunque l'ambito di queste libertà superiori alla libertà umana include non

⁶⁰Cf. LAURENTIN R., *Il demonio...*, p. 93: «Tutti si accordano nel ritenere che il peccato precedette la creazione dell'uomo e che precipitò gli spiriti ribelli nella decadenza e nella totale abiezione.»

⁶¹Cf. VON PETERSDORFF E., *Demonologia...*, p. 35: «Egli non volle servire, non volle dipendere da Dio e non volle accettare la grazia della beatitudine eterna che gli era promessa come un dono di Dio, ma raggiungerla da sé, con le forze della sua natura. Così volle diventare *simile a Dio*, benché non a lui eguale: perché sapeva che ciò è impossibile per una creatura. Ma la somiglianza con Dio gli pareva raggiungibile e a quella puntò nella sua luciferina superbia. Il peccato degli angeli fu un peccato di superbia: questa è oggi la sentenza teologica largamente più comune.»

⁶²Cf. LAURENTIN R., *Il demonio...*, p. 93: «Il peccato di invidia ovviamente non è il peccato originale del demonio, ma è quello che gli ispira tanto accanimento contro gli uomini. È dunque un secondo e secondario peccato, nell'orbita del primo.»

solo delle libertà fallite ma anche delle libertà riuscite. Le prime sono reali ed importanti: altrettanto debbono dirsi le seconde.»⁶³.

2.13 «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gn 1, 30)

Affermare la libertà degli angeli inoltre significa affermare l'eterna bontà di Dio, unico principio da cui ogni realtà deriva, perché creata buona e per un fine buono.

Il Demonio non è un dio cattivo, un principio del male al pari di Dio, con un regno di servitori e un corpo mistico.

Satana non è nient'altro che una creatura, sottomessa, potente ma non onnipotente, da non sottovalutare certo, ma neanche da sopravvalutare⁶⁴, non attribuiamo a Satana un onore che non ha!

«La potenza di satana però non è infinita. Egli non è che una creatura, potente per il fatto di essere puro spirito, ma pur sempre una creatura: non può impedire l'edificazione del Regno di Dio. Sebbene Satana agisca nel mondo per odio contro Dio e il suo Regno in Cristo Gesù, e sebbene la sua azione causi gravi danni - di natura spirituale e indirettamente anche di natura fisica - per ogni uomo e per la società, questa azione è permessa dalla divina Provvidenza, la quale guida la storia dell'uomo e del mondo con forza e dolcezza. La permissione divina dell'attività diabolica è un grande mistero, ma noi sappiamo "che tutto concorre al bene per coloro che amano Dio" (Rm 8, 28)»⁶⁵.

2.14 Il Concilio Lateranense IV

Il più importante pronunciamento dogmatico circa l'angelologia è la Costituzione *Firmiter* del IV Concilio Lateranense (1215), che prende posizione contro le tendenze ereticali dei catari e degli albigesi. Tornava alla ribalta una sorta di dualismo manicheo che divideva il mondo in buono e cattivo e la divinità in due dèi distinti: il dio del bene e il dio del male (Satana).

«Crediamo fermamente e confessiamo apertamente che uno solo è il vero Dio, eterno e immenso, onnipotente, immutabile, incomprendibile e ineffabile... Unico principio dell'universo creatore di tutte le cose visibili e invisibili, spirituali e materiali che con la sua forza onnipotente fin dal principio del tempo creò dal nulla l'uno e l'altro ordine di creature: quello spirituale e quello materiale, cioè gli angeli e il mondo terrestre, e poi l'uomo, quasi partecipe dell'uno e dell'altro, composto di anima e di corpo. Il diavolo, infatti, e gli altri

⁶³GOZZELINO G., *Vocazione...*, p. 392; cf. VON PETERSDORFF E., *Demonologia...*, p. 30: «Che vi sia stata una prova degli angeli è dottrina comune e certa... Il risultato della prova fu che la maggior parte degli angeli la superò e raggiunse subito indefettibilmente l'eterna beatitudine, mentre una parte minore abusò della libera volontà e si oppose a Dio.»

⁶⁴Cf. LAURENTIN R., *Il demonio...*, p. 8: «Innanzitutto il demonio è un essere secondario, marginale. Egli non sta certo alla pari del Creatore, malgrado il titolo, divenuto proverbiale, d'un dramma di Jean Paul Sartre: *Il Diavolo e il buon Dio*. Il diavolo, per intenderci, non è il dio cattivo, il dio delle tenebre dei Manichei e di altri eretici dell'antichità. È una creatura di Dio, una creatura sviata, automutilatasi e mutilante. Di qui la sua posizione paradossale nel *cosmo* e nell'ambito della *fede*.»

⁶⁵CCC 395.

demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi. L'uomo poi ha peccato per suggestione del demonio.»⁶⁶.

2.14.1 Dio creatore degli esseri visibili e invisibili

Non vi è che un unico Dio, buono, da cui tutto trae origine, sia le cose visibili che quelle invisibili.

Il documento *Fede Cristiana e Demonologia* non fa che riprendere con forza questa verità fondamentale della nostra fede:

«Si tratta dunque di una affermazione primordiale e costante della fede, che il concilio lateranense provvidenzialmente sottolineò per collegarvi il suo enunciato relativo a satana e ai demoni. In questo modo, indicò che il loro caso, già importante in se stesso, s'inseriva nel contesto più generale della dottrina sulla creazione universale e della fede agli esseri angelici.»⁶⁷.

2.14.2 Il diavolo

Appare esplicitamente nel testo del concilio un enunciato demonologico. Viene definita dogmaticamente la natura originariamente buona del diavolo, che è diventato cattivo per libera scelta e quindi in seguito alla caduta. Così riporta FCeD:

«Per ciò che riguarda questo enunciato demonologico, esso è lungi dal presentarsi come una novità aggiunta per la circostanza, alla stregua di una conseguenza dottrinale o di una deduzione teologica: al contrario, appare come un punto fermo, acquisito da lungo tempo... In breve l'enunciato che li concerne si presenta come una affermazione indiscussa della coscienza cristiana: è, questo, un punto rilevante nel documento, e non poteva essere altrimenti se si vuol tener conto delle circostanze storiche.»⁶⁸.

2.15 La «sempiternità» dell'inferno

Da una attenta lettura della costituzione conciliare si desume una terza verità di fede fondamentale: la condanna in cui Satana e i demoni sono incorsi con il loro peccato è senza fine:

«Il Figlio unigenito di Dio, Gesù Cristo... Immortale e incapace di soffrire secondo la divinità, egli stesso si fece passibile e mortale secondo l'umanità; dopo aver sofferto sul legno della croce ed essere morto per la salvezza del genere umano, è disceso agli inferi, è risorto dai morti ed è salito al cielo... Tutti risorgeranno coi corpi di cui ora sono rivestiti, per ricevere, secondo che le opere

⁶⁶DS 800.

⁶⁷EV 5, n. 1363.

⁶⁸Ivi, n. 1364. Per una più approfondita ermeneutica delle affermazioni conciliari, cf. MARCONCINI B...., *Angeli...*, pp. 309-314; cf. PANTEGHINI G., *Angeli...*, pp. 118-120.

siano state buone o malvagie, gli uni la pena eterna con il diavolo, gli altri la gloria eterna col Cristo.»⁶⁹.

Si legge nel libro dell'*Apocalisse* che: «Il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.» (Ap 20, 10); e nella lettera di *Giuda* che «gli angeli che non conservarono la loro dignità ma che lasciarono la propria dimora, il Signore li tiene in catene eterne, nelle tenebre per il giudizio del gran giorno.» (Gd 6). In diversi altri passi il NT parla di questa sentenza di condanna eterna, una condanna conseguente ad un giudizio e che si consuma «nel fuoco eterno che Dio ha preparato per il diavolo e i suoi simili» (Mt 25, 41).

«A far sì che il peccato degli angeli non possa essere perdonato è il carattere *irrevocabile* della loro scelta, e non un difetto dell'infinita misericordia divina. “Non c'è possibilità di pentimento per loro dopo la caduta come non c'è possibilità di pentimento per gli uomini dopo la morte”.»⁷⁰.

Non è in questione la misericordia di Dio, di un Dio che sembra non perdonare, ma la serietà di un'opzione voluta e consapevole:

«Il peccato è tanto maggiore quanto maggiore era la perfezione spirituale e la perspicacia conoscitiva dell'intelletto angelico, quanto maggiore era la sua vicinanza a Dio. Respingendo la verità conosciuta su Dio con un atto della propria libera volontà, satana diventa “menzognero” cosmico e “padre della menzogna” (Gv 8, 44). Per questo egli vive nella radicale e irreversibile negazione di Dio e cerca di imporre alla creazione, agli altri esseri creati ad immagine di Dio, ed in particolare agli uomini la sua tragica “menzogna sul Bene” che è Dio.»⁷¹.

La dottrina dell'*apocatastasi*⁷² di Origene, già definita erronea nel Sinodo Costantinopolitano del 543⁷³, a cui tanti teologi e mistici si sono appellati in virtù della bontà infinita di Dio, viene qui inequivocabilmente condannata⁷⁴.

⁶⁹DS 801.

⁷⁰CCC 393.

⁷¹GIOVANNI PAOLO II, *Credo...*, p. 275.

⁷²L'*apocatastasi* (rinnovamento, ristabilimento) intende la redenzione come l'inizio del ritorno a Dio di tutti gli esseri creati e il suo scopo ultimo è la riconciliazione universale e quindi anche la salvezza del diavolo e dei dannati.

⁷³Cf. DS 411: «Se qualcuno dice o ritiene che il castigo dei demoni e degli uomini empì è temporaneo e che esso avrà fine dopo un certo tempo, cioè ci sarà un ristabilimento (apocatastasi) dei demoni o degli uomini empì, sia anatema.»

⁷⁴Riguardo all'angosciante e complesso argomento dell'eternità dell'inferno, tema nel quale è impossibile addentrarci, consigliamo la lettura di alcuni testi che fondano la verità dell'eternità della condanna *subordinandola* alla volontà salvifica universale di Dio; cf. LOCHET L., *Gesù disceso all'inferno*, Torino 1990; VON BALTHASSAR H.U., *Sperare per tutti*, (Già e non ancora 165), Milano 1988; VON BALTHASSAR H.U., *Breve discorso sull'inferno*, (Meditazioni 73), Brescia 1988; sulla predicazione del mistero dell'inferno cf. VITALINI S., *La predicazione del mistero dell'inferno*, in

2.16 «Philosophia ancilla Teologiae»

La teologia si è rivelata così avvantaggiata rispetto alla filosofia nel tentativo di comprendere il mistero del male. La figura di Satana, questo personaggio oscuro alle categorie filosofiche, si presenta invece alla riflessione credente come il punto nevralgico del discorso sul male.

Le tenebre oscure si dipanano e riusciamo già ad intuire che, anche se non avremo la risposta al fatidico perché?, è giusto e possibile metterci di fronte al *mysterium iniquitatis* non nei panni di ricercatori minuziosi, ma con la corazza dei gladiatori che sanno di poter vincere:

«Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, *cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia*, e avendo come calzatura *ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace*. Tenete sempre in mano lo *scudo della fede*, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche *l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito*, cioè la parola di Dio.» (Ef 6, 10-17).

«La scuola cattolica» (1971), pp. 194-209; sull'evoluzione del concetto di inferno nella storia, cf. VORGRIMLER H., *Storia dell'inferno*, Casale Monferrato 1995; l'icona bizantina della Risurrezione è una splendida catechesi sulla discesa di Gesù negli inferi, cf. PASSARELLI G., *L'icona della Risurrezione*, Milano 1991.

«Abbate fiducia, io ho vinto il mondo»
(Gv 16, 33)

3. SATANA, IL PRINCIPE DI QUESTO MONDO

3.1 «Il primo inganno del diavolo è il suo incognito» (De Rougemont)

È il momento di parlare in specifico di Satana, «il principe di questo mondo»⁷⁵, come non esita a chiamarlo a più riprese l'evangelista Giovanni. L'argomento però si presenta alquanto difficile oltre che delicato, in quanto il soggetto in questione sfugge alla nostra capacità di introspezione e di intelligenza delle realtà, sia perché è un essere superiore - in quanto angelo - sia e soprattutto perché preferisce mantenere l'anonimato. Del resto, si sa, «l'astuzia più grande del Demonio è di persuadere che non esiste!» (Baudelaire)⁷⁶.

Ciò che sappiamo con certezza di lui è poco e lo possiamo ricavare da due uniche fonti: Dio e l'uomo, la Rivelazione e la storia.

- La *Rivelazione*, intesa come svelamento di Dio che lascia conoscere qualcosa di sé all'uomo, ci insegna che Satana è presente ed operante nel mondo e, dalla sua attività, è possibile risalire alla sua identità.

La demonologia è tutt'altro che un argomento centrale della fede, la quale si configura come una risposta totalizzante e personale a un Dio che chiama:

«A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede, con la quale l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente, prestando "il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà" e assentendo volontariamente alla rivelazione data da lui.»⁷⁷.

Satana e i demoni tuttavia rientrano nelle verità di fede. Le tenebre oscure ci danno occasione di comprendere in profondità la grandezza e la bontà della Luce che gratuitamente ci ha voluto avvolgere e salvare⁷⁸.

⁷⁵Gv 12, 31; 14, 30; 16, 11.

⁷⁶Cf. KASPER W., LEHMANN K., *Diavolo - demoni - possessione. Sulla realtà del male*, (GdT 149), Brescia 1983, p. 105: «Il potere delle tenebre, per sua essenza, non si rivela benché si manifesti. Esso può sviluppare la sua vera forza soltanto nelle tenebre. Il diavolo deve sempre celarsi e sottrarsi a qualsiasi identificazione. Sta qui la vera incomprendibilità del Maligno: unico nella sua essenza ma molteplice nel suo apparire, "niente" ma altamente distruttivo, "personale" e tuttavia irricognoscibile. E dato che non esiste il male puro e semplice, Satana cerca di affascinare attraverso l'arte del camuffamento e dell'inganno. Non per nulla la Scrittura lo chiama (2 Cor 2, 14) un "angelo della luce". Ma "Lucifero" emana una luce falsa, illusoria.»

⁷⁷DV 5.

⁷⁸Cf. FLICK M., *Riflessioni su Satana, oggi*, in «Rassegna di Teologia», (1979), p. 61: «Perciò, "crediamo" soltanto in Dio. Anzi, neppure possiamo dire che "crediamo il diavolo", così come diciamo che "crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica". Credere la Chiesa significa che ammettiamo la dottrina cattolica sulla Chiesa, perché Dio l'ha rivelata. Non sembra invece che Dio abbia rivelato l'esistenza e la natura del diavolo. Certo, la Scrittura parla del diavolo, in quanto

• La *storia* invece, ci permette di comprendere che il “demoniaco” è una dimensione che appartiene - per sua natura - all’uomo. La storia non è certo in grado di fornire la prova metafisica dell’esistenza del Demonio, ma ci illustra l’evoluzione che il demoniaco ha avuto nel corso dei secoli, ci aiuta a capire come l’uomo ha interpretato, affrontato e subito il problema del male⁷⁹.

3.2 Un identikit impossibile

Ma chi è Satana? Quale è la sua identità? Con quali caratteristiche ci viene presentato? Per poter parlare esattamente dell’essenza del diavolo, dobbiamo tornare alla Scrittura, la prima e irrinunciabile fonte della Rivelazione.

La Bibbia non conosce molti enunciati demonologici, pur essendo scritta da uomini che non mettevano in discussione l’esistenza degli spiriti cattivi e che avrebbero potuto attingere da una fiorentissima demonologia dei popoli circostanti.

3.3 Satana nell’Antico Testamento

Ciò che preoccupa l’ebreo dell’AT è l’irrinunciabile affermazione del monoteismo. Parlare di demoni poteva oscurare la potenza dell’Altissimo e minare l’unicità di JHWH⁸⁰. Tutto deriva da Dio, l’unico bene creatore e provvidente, lo stesso male non fa problema, ha origine in Dio ed è finalizzato ad un bene più grande, è il lato oscuro del bene⁸¹.

descrive la relazione tra Dio e l’uomo servendosi della categoria di Satana, categoria ben nota nell’Oriente antico.».

⁷⁹Cf. RUSSEL J. B., *Satana. Il Diavolo e l’inferno tra il primo e il quinto secolo*, Milano 1986, pp. 12-13: «Il problema del male trascende la religione. Anche l’ateo sincero, come Camus nella *Peste*, deve affrontarlo. Il monista, così come l’induista, che crede in un Dio che racchiude in sé sia il bene che il male, deve curarsi di non soffocare il problema, anziché risolverlo, perché l’armonia divina, che comprende in sé il napalm e il gas nervino, supera l’intelligenza anche dei più illuminati. Il problema del male è particolarmente sentito nella tradizione monoteistica dell’Ebraismo, del Cristianesimo e dell’Islam; gli sforzi di questa tradizione per giustificare il comportamento di Dio nei confronti dell’uomo si chiamano teodicea.».

⁸⁰Cf. PANTEGHINI G., *Angeli...*, pp. 57-58: «Il monoteismo in via di consolidamento imponeva di chiudere le porte in faccia ad ogni presenza di esseri sovrumani, il cui agire potesse sfuggire alla sovranità di Dio. Per questo fino a quando il monoteismo israelitico si sente minacciato dall’affascinante politeismo cananeo, Israele non potrà permettersi una vera e propria demonologia. Questo spiega lo scarso rilievo della demonologia nell’ebraismo, almeno fino al periodo ellenistico, quando la solidità del monoteismo consentirà non solo di evitare il dualismo, ma addirittura di porre questi spiriti cattivi in qualche modo al servizio di Dio e dei suoi piani di salvezza.».

⁸¹Cf. LAVATORI R., *Satana...*, nota 1, p. 61: «Come fa notare S. Lyonnet... Ciò che i popoli vicini attribuivano volentieri ai demoni, la Bibbia lo riferisce direttamente a JHWH: malattia, piaghe, morte. È lui per esempio che rende lebbrosa Maria, la sorella di Mosè (Dt 24, 9), infligge le pene meritate ai violatori della legge (Nm 11, 1ss), invia i serpenti contro il popolo (Nm 21, 6), si riserva la punizione delle colpe (Es 20, 5-6), o abbandonare Israele ai suoi nemici (Gdc 2, 14; 3, 8 ecc.). Ignorando le nostre distinzioni tra volere e permettere, l’agiografo non esita neanche a rappresentare Dio come un “tentatore”, non solamente nel senso che egli “tenta” Abramo (Gn 22, 1) per provare il suo amore (Gn 22, 16), ma nel senso che “indurisce” il faraone (Es 4, 21 ecc.; cf. Rm 9, 18), senza negare pertanto la colpevolezza umana, poiché è anche il faraone che “indurisce il suo cuore” (Es 7, 13.22 ecc.).».

3.3.1 L'Accusatore (Ap 12, 10)

Il testo più antico che parla di Satana si trova nel libro di *Zaccaria* ed è scritto nel periodo post-esilico. Nella visione del profeta, Giosuè, destinato ad assumere il sacerdozio nel tempio in fase di ricostruzione, compare in giudizio davanti al tribunale di Dio. Il Satana, uno dei tanti angeli al cospetto di Dio, assume la funzione di *accusatore*, una sorta di pubblico ministero che cerca di far prevalere la giustizia sulla misericordia.

«Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo. L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?". Giosuè infatti era rivestito di vesti immonde e stava in piedi davanti all'angelo, il quale prese a dire a coloro che gli stavano intorno: "Toglietegli quelle vesti immonde". Poi disse a Giosuè: "Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato; fatti rivestire di abiti da festa". Poi soggiunse: "Mettetegli sul capo un diadema mondo". E gli misero un diadema mondo sul capo, lo rivestirono di candide vesti alla presenza dell'angelo del re.» (Zc 3, 1-5).

3.3.2 Il Tentatore (1 Ts 3, 5)

Un secondo testo importante lo troviamo nel libro di *Giobbe*. Il testo, più recente di *Zaccaria*, ma antichissimo per la problematica affrontata, ripresenta lo scenario della corte celeste in cui - tra gli angeli di Dio - ve ne è uno che ha una funzione tutta particolare, perché contro l'uomo: il Satana. Anche qui Satana, come già in *Zaccaria*, non riveste una funzione per sé negativa, né appare come un essere essenzialmente cattivo: se scruta il comportamento degli uomini è per rilevare e far notare la loro infedeltà alla legge di Dio. Satana, l'accusatore, diviene qui anche il *tentatore*, colui che mette positivamente alla prova Giobbe per saggiarne la fedeltà.

«Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male". Satana rispose al Signore e disse: "Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!". Il Signore disse a satana: "Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui". Satana si allontanò dal Signore.» (Gb 1, 8-12).

3.3.3 Padre della menzogna (Gv 8, 44)

Un terzo testo veterotestamentario che ci permette appena di abbozzare l'identità di questo essere è il primo libro delle *Cronache*.

«Satana insorse contro Israele. Egli spinse Davide a censire gli Israeliti.» (1 Cr 21, 1).

L'autore non vuole attribuire a Dio l'origine di un atteggiamento superbo di Davide.

Inizia così a delinarsi una sorta di dualismo implicito: se prima il Satana non indicava ancora l'accusatore e il tentatore come lo si comprenderà più tardi, ora diventa più facile collegare Satana con tutto ciò che è negativo e avverso all'uomo. Egli veste qui i panni del *conspiratore*.

3.3.4 L'omicida (Gv 8, 44)

Un ultimo testo significativo per la ricostruzione delle tappe che hanno condotto al concetto odierno di Satana e che segna la fine del cammino da un monoteismo esplicito ad una sorta di dualismo implicito è tratto dal libro della *Sapienza*, scritto in pieno periodo ellenistico.

«La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono.» (Sap 2, 24).

Ora il Diavolo è inteso come principio del male e in particolare causa della morte. Questo passo sembra voler interpretare - per la prima volta - il serpente genesiaco, che tenta i progenitori (Gn 3), come il Diavolo, anche se non viene direttamente nominato.

3.4 Satana nel Nuovo Testamento

Mentre l'AT tratteggia la figura di Satana in maniera sfocata, tanto da farne - come si è avuto modo di vedere - un elemento letterario, il NT è molto più ricco di elementi e di particolari (si può avvalere di più di 300 riferimenti!), la sua figura assume i tratti di un essere radicalmente negativo.

Neppure nel NT tuttavia trova posto una demonologia completa e soddisfacente, in quanto Satana e i demoni rientrano nella buona novella del Regno, unicamente per mostrare la schiacciante e definitiva vittoria del Cristo⁸².

3.4.1 Gesù tentato

L'episodio delle tentazioni di Gesù nel deserto costituisce l'inizio significativo della lotta senza quartiere tra la luce e le tenebre che caratterizza tutta la vita del nazareno.

Immediatamente dopo il battesimo, e strettamente connesse con questo evento, i sinottici fanno notare la vittoria riportata da Gesù su Satana nel deserto. È questo un passo in cui viene stilizzata tutta un'esistenza continuamente messa alla prova e vagliata, sino alla morte.

«Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.» (Mc 1, 12-13).

⁸²Cf. BALDUCCI C., *Il Diavolo...*, pp. 47-48: «La dottrina neotestamentaria sul diavolo non è che la continuazione di quella veterotestamentaria, sia pure ampliata e arricchita da ulteriori chiarimenti, specie nei motivi e nelle caratteristiche del suo agire. Si parla sì del diavolo e molto più spesso di quanto non lo si sia fatto nell'Antico testamento, ma anche nel Nuovo nulla si dice circa la natura del demonio, il tipo di peccato commesso, il loro numero, l'esistenza di una gerarchia, il luogo, argomenti che un demonologo amerebbe anche trovarvi; ma si è sempre sulla scia di quella sobrietà che ha caratterizzato ancor più l'Antico Testamento.»

3.4.2 *Gesù esorcista*

La sconfitta di Satana è adombrata e anticipata negli innumerevoli miracoli di guarigione, nelle conversioni e nel perdono dei peccati tante volte accordato da Gesù. In particolare, gli esorcismi vittoriosi sono il segno evidente che è giunto il Regno tanto atteso e che il profeta di Nazaret è il «più forte», Satana è soltanto il «forte».

«Se Satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa.» (Mc 3, 26-27)⁸³.

3.4.3 *Gesù ucciso*

Le vicende finali della vita di Gesù segnano il culmine del potere delle tenebre che sembra aver ormai acquisito il possesso definitivo del mondo.

«Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: “Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre”.» (Lc 22, 52-53).

La preghiera struggente di Gesù nel Getsemani, il processo con relativa condanna, l'abbandono da parte di tutti e soprattutto la morte in croce, suggellano il fallimento di un uomo e la frustrazione di tutte le possibili speranze messianiche. Ma è solo un'apparenza: la morte di Gesù segna in realtà la sconfitta irreversibile di Satana, la disintegrazione del suo regno, la fine annunciata della sua potenza.

«Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me. Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.» (Gv 12, 31-33).

3.5 «Io vedevo Satana cadere dal cielo come la folgore» (Lc 10, 18)

Il concetto di Satana conosce nella rivelazione biblica una vera e propria evoluzione: solo tardivamente egli acquista i tratti di una fondamentale perversità. Ed è opportuno tenere presente che, anche nei testi più recenti, il suo ruolo è prevalentemente funzionale: da un lato serve a sottolineare la bontà di Dio, dall'altro offre la possibilità di esprimere, in modo tematicamente valido e non lesivo della giustizia e della misericordia divina, l'origine e la presenza del male nel mondo, in un ambiente mentale che non conosce quasi il ruolo delle cause seconde.

⁸³Cf. MAGGIONI B., *Cristo e Satana nel vangelo di Marco*, in «*Communio*», 45 (1979), pp. 15-16: «L'immagine di [Mc] 3, 27 mostra che Gesù considera Satana come il suo personale contrapposto, come l'oppositore escatologico che bisogna assolutamente vincere per condurre gli uomini a Dio. Gli esorcismi sono il segno di questa vittoria: non un semplice guarire di sintomi, ma la volontà di rimuovere il male alla radice. Non sconfitte parziali, ma il segno di una sconfitta totale che già si anticipa.».

Il NT presenta indubbiamente elementi più chiari sulla personalità di Satana, ma in tutti i testi l'accento viene posto sulla sua funzione di antagonista dell'opera di Cristo, la cui vittoria è l'elemento che realmente interessa e viene affermato direttamente. Satana non è mai il protagonista, ma è colui che è stato definitivamente sconfitto dalla morte e risurrezione di Cristo⁸⁴.

Un fiducioso grido di vittoria percorre tutto il NT e riempie di speranza le sue ultime pagine nelle visioni dell'Apocalisse:

«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo». (Ap 12, 10-12).

«È caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demòni, carcere di ogni spirito immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita.» (Ap 18, 1-2).

«Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio; perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!» (Ap 19, 1-2).

3.6 Il Signore Gesù Cristo «discese agli inferi»

La vittoria di Cristo su Satana non ha limiti nello *spazio* e nel *tempo*. La morte di Gesù, apparente sconfitta, ha avuto la salutare conseguenza che il Figlio di Dio è sceso dal più alto dei cieli, non solo sulla terra, ma addirittura sottoterra, nel cuore degli inferi, perché la sua salvezza raggiungesse tutti gli uomini di tutti i tempi⁸⁵.

L'immagine della discesa agli inferi commuove e stupisce, mai, mai avremmo potuto immaginare che un evento di morte e di lutto potesse risplendere con tale fulgore nella notte dei tempi!

«Cristo, dunque, è disceso nella profondità della morte affinché i morti udissero la voce del Figlio di Dio e, ascoltandola, vivessero. Gesù, "l'Autore della vita" (At 3, 15) ha ridotto "all'impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo" liberando "così tutti quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita" (Eb 2, 14-15). Ormai Cristo

⁸⁴Cf. ROSSANO P., *Il Dio della pace stritolerà satana*, in «L'Osservatore Romano», (17 dicembre 1972), p. 5: «Nella Bibbia, diversamente dalle letterature ad essa contemporanee, il diavolo non sta al centro ma ai margini della prospettiva. Non sta davanti a Dio come un interlocutore che lo fronteggi. Dirimetto a Dio sta soltanto l'uomo. Il luogo proprio del demonio, secondo la Bibbia, è il momento della risposta dell'uomo a Dio. La sua ombra si insinua come forza alienante nel frangente critico del sì dell'uomo alla chiamata di Dio.».

⁸⁵Cf. l'inno cristologico di Fil 2, 6-11.

risuscitato ha “potere sopra la morte e sopra gli inferi” (Ap 1, 18) e “nel nome di Gesù ogni ginocchio” si piega “nei cieli, sulla terra e sottoterra” (Fil 2, 10).

“Oggi sulla terra c’è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato ed ha svegliato coloro che da secoli dormivano... Egli va a cercare il primo padre, come la pecora smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell’ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva, che si trovano in prigione... ‘Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio. Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell’inferno. Risorgi dai morti. Io sono la Vita dei morti’”. (Da un’antica “Omelia sul Sabato Santo”).»⁸⁶.

3.7 «Il Dio di questo mondo ha accecato la mente incredula...

Pur essendo sconfitto, Satana persiste nella sua opera malefica contro Dio e a svantaggio dell’uomo per la costruzione del suo regno: «Satana è presente nel ministero di Gesù e continua ad essere presente nel tempo della Chiesa: è già vinto e tuttavia continua a minacciare l’esistenza dell’uomo.»⁸⁷.

Come un guerriero che batte la ritirata e cerca di bruciare il terreno che incontra nella fuga, egli imperversa con tutte le sue forze contro l’uomo. Satana e i demoni infatti, sono sì angeli decaduti, ma la loro natura resta angelica, ciò comporta che le loro proprietà restano angeliche ma usate male, la loro “funzione” si inverte, il loro spirito si involge, regredisce e tutto ciò che potevano usare per l’uomo lo utilizzano ora contro di lui, per la sua distruzione: «La loro natura spirituale è rimasta intatta... Secondo il NT, pur decaduti, rimangono principi»⁸⁸.

Non abbiamo idea di cosa sia l’odio pervertito; la nostra mente non è in grado di intuire a cosa può arrivare un’essenza involuta e ripiegata su se stessa per non chinare il capo di fronte al primato di Dio.

Ancor più duro è Kolakowski L. nei suoi *Dialoghi con il diavolo*: Nel «resoconto stenografico di una conferenza stampa metafisica», rilasciata da Satana, leggiamo:

⁸⁶CCC 635; cf. LOCHET L., *Gesù...*, p. 112: «È questo trionfo negli abissi, al termine della discesa di Gesù agli inferi, che i Padri della Chiesa contemplano, meravigliati. Per Tommaso d’Aquino è “una presa di possesso”: l’inferno appartiene ormai a Cristo. Egli giunse fin là come Salvatore “affinché, avendo preso su di sé tutta la pena del peccato, egli possa così espiare ogni colpa”».

⁸⁷MAGGIONI B., *Cristo...*, p. 7; cf. KASPER W., *Diavolo...*, pp. 27-28: «La sua opposizione a Gesù ed all’intenzione salvifica di Dio si manifesta sempre nel rifiuto e nell’ostilità degli uomini, per cui si può anche parlare di un “regno di Satana”... Un simile “regno” non potrebbe essere altro che l’espressione di un mondo che si chiude al suo salvatore ed al cui interno si sviluppa il potere di Satana.».

⁸⁸Cf. LAURENTIN R., *Il Demonio...*, p. 95; cf. VON PETERSDORFF E., *Demonologia...*, pp. 39-41: «La natura degli angeli, negli angeli decaduti è certamente macchiata dal peccato, ma non mutata... *Immutata* rimase anzitutto la pura spiritualità degli angeli decaduti... Delle *proprietà naturali* degli angeli è rimasto immutato nei demoni anzitutto il rapporto con il tempo e lo spazio... ma anche la *facoltà conoscitiva*... L’unica facoltà naturale degli angeli decaduti che dopo la loro dannazione pare mutata è la *volontà*, la quale in seguito al peccato fu talmente “consolidata nel peccato” da poter solamente “aderire irreversibilmente al male”».

«Non m'interessa affatto che la mia esistenza venga riconosciuta. Per me una cosa sola è importante, che l'opera della distruzione non s'arresti. Che crediate o no alla mia esistenza, questo non incide affatto sull'ampiezza del mio lavoro.»⁸⁹.

E ancora:

«Odio è più che aspirazione all'annientamento: come l'amore esso implica una specie di infinitudine di insaziabilità. Non aspira semplicemente alla distruzione ma ad una sofferenza che non cessi mai; s'avvicina al desiderio di diventare diavolo, e l'essenza del diavolo è appunto nel non essere mai contenti nell'opera di distruzione.»⁹⁰.

3.8 ... perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo» (2 Cor 4, 4)

L'episodio dell'indemoniato di Gerasa (Mc 5, 1-20) presenta la straordinaria potenza di Gesù sulle forze del male. Molti particolari insistono sull'atmosfera nefasta che imperversa in tutto il brano, che si conclude comunque con la vittoria di Gesù.

Ma Satana, sconfitto dal Cristo, si rialza e trova immediatamente una piccola "rivincita" grazie alla *libertà* degli uomini del paese, che intimoriti dal mistero che avvolge la forza di Gesù, gli chiedono di allontanarsi dal loro territorio.

«Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.» (Mc 5, 16-17)⁹¹.

La volontà dell'uomo è tanto potente che può chiudere le porte agli assalti del nemico, ma la sua libertà è un'arma a doppio taglio, neppure lo stesso Gesù può nulla dinanzi alla coscienza dell'uomo⁹²!

«Per parte sua, la vittoria di Gesù incontra un limite nell'incredulità degli uomini. A Gerasa egli sconfigge i demoni e trasforma il loro maldestro tentativo di restare nella regione entrando in una mandria di porci, in una dimostrazione ancora più clamorosa della loro disfatta, ma l'effetto della sua parola viene arrestato dalla reazione negativa dei geraseni. Instancabilmente, dopo ogni sconfitta, Satana torna all'assalto con impeto ancora maggiore. Il credente può resistergli solo nella fede, alimentata dalla preghiera, quindi Gesù lo mette in guardia, e gli insegna a chiedere di essere liberato dal male (Mt 6, 13)... Il potere del Maligno riesce ad esprimersi solo nello spazio che gli viene concesso dalla

⁸⁹KASPER W., *Diavolo...*, p. 85.

⁹⁰Ivi, p. 105.

⁹¹Cf. MAGGIONI B., *Cristo...*, pp. 11-12: «Nonostante ciò che Gesù ha fatto e nonostante la cerchia assai ampia di testimoni, Gesù è rifiutato... Nonostante la vittoria su Satana, sussiste dunque un "residuo" d'opposizione, un'ostilità che non si lascia ridurre e che Gesù non cerca ancora di superare. E così l'opposizione di Satana dura ancora e si annida nell'incredulità dell'uomo: Satana non avrebbe potere (è stato vinto da Cristo), se non trovasse connivenza nel cuore dell'uomo.»

⁹²Cf. VON PETERSDORFF E., *Demonologia...*, p. 88: «La libera decisione della volontà è la chiave che apre o chiude ai demoni l'accesso nella cittadella della nostra anima. Contro la libera volontà dell'uomo, che ha preso una decisione, i demoni sono impotenti.»

connivenza umana; il diavolo non è mai tanto potente quanto nell'adulto peccatore.»⁹³.

3.9 Dio: «Relazione sussistente»

Il nome che designa con maggiore chiarezza l'essenza e quindi la funzione del Demonio è *Diavolo* (Diàbolos), traduzione greca del *Satàn* ebraico.

Il termine dia-ballo, è infatti l'opposto di syn-ballo, da cui *simbolo* (synbolon)!

È importante, per comprendere il Diavolo, capire la portata del simbolo: non è possibile dire qualcosa su Satana se non avendo come riferimento Dio; non si può parlare della tenebra se non si possiede il concetto di luce⁹⁴.

La Bibbia utilizza dalla *Genesi* all'*Apocalisse* il linguaggio simbolico, in quanto la categoria del simbolo ci permette con più facilità di pensare e, di conseguenza parlare, di Dio.

Una rosa donata dal fidanzato in una sera di particolare intimità, non è per la donna che la riceve un semplice fiore, rosso, con le spine, diverso dalla margherita in quanto a colore, profumo e prezzo: queste sono le considerazioni del fiorista che l'ha venduta, o di un estraneo qualsiasi. Per la giovane donna, quella rosa non è più una rosa, quando la guarda essa ha il potere di richiamarle alla memoria l'orario, la data, il locale, l'atmosfera di quella sera in cui il suo fidanzato le ha chiesto timidamente di sposarlo. Quella rosa non è più una rosa: per lei è diventata un *simbolo*!

Il simbolo è proprio questa unione, questo mettere insieme (syn-ballo) un significato esteriore e convenzionale con un proprio significato (richiesta di matrimonio) trascendente - in quanto non appartiene di per sé alla rosa - e personale. Questo significato diventa primario, per non dire l'unico. Infatti il simbolo appartiene alla sfera dell'affettività, non a quella della logica... il simbolo è *comunione* e porta alla comunione.

La Bibbia non potendo "definire" Dio, parla di Lui servendosi di immagini, di simboli appunto. La nostra fede ci insegna che Dio è Comunione, eterna relazione, infinito scambio d'amore tra il Padre e il Figlio. La forza e l'originalità di questa relazione sta nel fatto che il Padre è esclusivamente, totalmente e solamente tutto proiettato *fuori di sé* verso il Figlio. Così il Figlio accoglie questo dono e si dona tutto al Padre. Questo *stare fuori* dei due l'uno per l'altro, questa *estasi*, questo donarsi il proprio spirito è una dinamica così feconda che dà origine ad una terza persona: lo Spirito Santo, il *dono* del Padre e del Figlio.

Così l'uomo e la donna, immagine di Dio, complementari, manifestano nella loro natura il vitale bisogno di *donarsi e accogliersi* vicendevolmente. La sessualità

⁹³GOZZELINO G., *Vocazione...*, p. 316.

⁹⁴Cf. LAVATORI R., *Satana...*, p. 407: «Satana si mostra come colui che sta all'opposto di dove sta Cristo, che possiede uno spirito del tutto contrario a quello di Cristo, che compie azioni agli antipodi di quelle di Cristo (1 Gv 2, 22). Per conoscere dunque chi è e cosa fa Satana occorre conoscere chi è e cosa fa Cristo, poiché solo la parte positiva fa capire quella negativa. La rivelazione di Cristo corrisponde anche alla rivelazione di Satana, il *mysterium salutis* illumina anche il *mysterium iniquitatis*.».

(intesa come mascolinità e femminilità) è il segno tangibile della solitudine della creatura, una solitudine che reclama la comunione e cerca l'unione. La bontà di questa unione dà inizio al mistero di un'altra vita: è la *fecondità*.

Sono immagini, simboli appunto che tentano di esprimere il mistero dell'amore e della comunione che Dio partecipa a noi.

3.10 Satana: angosciosa solitudine

L'essenza e la funzione di Satana si annida come un parassita proprio qui, nel processo che porta alla comunione. Egli è l'eternamente solo, l'incapace di relazione, colui che *divide*, il diàbolos appunto.

«Qui si nascondono la sua chiusura interiore, il suo isolamento e la sua aridità, nell'impossibilità di comunicare intimamente con chiunque e di intendere obiettivamente qualsiasi cosa sia detta al di fuori della falsità entro cui ha racchiuso il suo essere. Dal punto di vista teologico, si può ulteriormente precisare la sua sagoma come anti-icona o deformazione negativa dell'essere creato inteso come partecipazione e similitudine dell'essere assoluto divino, in riferimento al mistero trinitario in cui risplende al massimo la pienezza dell'essere in comunione, nella distinzione inconfondibile delle persone. Satana, all'opposto, è l'espressione dell'impossibilità di comunione nella indeterminatezza della soggettività, che non è mai autenticamente se stessa, ma si confonde e si dilania in molteplici forme inconsistenti e vanitose. In particolare il suo spirito si pone in netto contrasto con lo Spirito Santo, lo Spirito di comunione tra il Padre e il Figlio, che li unifica in un solo slancio di reciproco amore, pur rispettando le loro distinte personalità. È lo Spirito del Figlio che si dona allo Spirito del Padre per formare un solo Spirito di donazione interpersonale nell'amore. Ora Satana è la negazione di ogni donazione e di ogni accoglienza di amore, è l'anti-dono, l'incapacità dell'unione reciproca e sincera. Egli si oppone a ogni vincolo di comunione, fomentando la divisione, la confusione, la falsificazione; soprattutto si oppone al rapporto di abbandono filiale e libero nell'amore del Padre, restando schiavo del proprio atteggiamento menzognero di autogratificazione e di autosufficienza.»⁹⁵.

La sua funzione di accusatore, tentatore, cospiratore, omicida, ha proprio lo scopo di mettere in difficoltà l'uomo per allontanarlo da Dio e dal prossimo⁹⁶.

Il quarto evangelista, che non riporta nessun caso di esorcismo, tuttavia offre alla nostra riflessione un insegnamento importante, più approfondito e certamente più strutturato rispetto ai sinottici. La demonologia giovannea viene letta in eterna

⁹⁵Ivi, p. 419.

⁹⁶Cf. KASPER W..., *Diavolo...*, pp. 12-13: «Nelle traduzioni dell'Antico e del Nuovo Testamento, con *diavolo* si ripropone il greco *diàbolos*... Il senso letterale - in greco: "calunniatore", "seminatore di discordia", "avversario" - nell'uso linguistico della Bibbia si concretizza nella funzione dell'avversario al rapporto fra Dio e l'uomo: il diavolo è colui che vuol "dividere" Dio dall'uomo. La sua attività presuppone quindi il rapporto dell'uomo a Dio già stabilito nella creazione. Nello stesso significato gli scritti neotestamentari parlano anche di *Satana*.».

contrapposizione con Dio. Il vangelo di Giovanni oppone costantemente Dio a Satana, come si oppongono tra loro:

vita / morte
verità / menzogna
luce / tenebre
giustizia / ingiustizia
alto / basso

Dio è *Padre*, Satana è *omicida* fin dal principio: «Il Maligno àmputa, divide, disintegra, corrompe, uccide. L'omicidio è l'antitesi della paternità.»⁹⁷.

3.11 Senza volto

Tutto ciò che possiamo pensare e proferire su Dio è per *analogia*, noi non conosciamo «Dio in sé», ma possiamo risalire a Lui soltanto grazie al nostro intelletto, alla nostra volontà, all'esperienza della nostra vita. Dio infatti non è certamente padre in sé, ma poiché nella nostra vita facciamo esperienza di ciò che è e rappresenta un padre per un figlio, per astrazione (per analogia dunque), attribuiamo a Dio l'immensa Paternità.

Diciamo dunque che Dio è Padre, è il nome che ci ha lasciato Gesù stesso, ma certo è lecito dire che Dio è anche Madre. In alcuni passi infatti, Dio si comporta come una Madre, che allatta, che accarezza sulle ginocchia i suoi figli, le cui viscere si commuovono e si agitano: «come una madre consola un figlio, così io ti consolerò» (Is 66, 13). Sono immagini nello stesso tempo limitate ed eloquenti, *simboli* appunto che evocano appena ciò che è ineffabile.

Per il Diavolo il discorso è decisamente più complesso, in quanto egli ha scelto di disintegrare tutte le sue possibilità di realizzazione e di lui possiamo parlare soltanto per *analogia inversa*⁹⁸.

Per analogia inversa infatti diciamo che Dio è *persona*, tre persone in un'unica sostanza, e la persona è ciò che si esprime e realizza fundamentalmente nella relazione. La persona è un *io* che postula un *tu*, la comunione tra l'io e il tu crea il *noi*. Io mi realizzo e mi conosco solo perché esiste l'altro, l'esempio del bambino appena nato che ha bisogno della madre per vivere e per sopravvivere, ci fa comprendere che la comunione, l'amore, è questione di vita o di morte per noi. Per

⁹⁷LAURENTIN R., *Il Demonio...*, p. 59; cf. LAVATORI R., *Satana...*, pp. 407-409: «Forse più marcatamente dei sinottici, il Vangelo di Giovanni mette in evidenza il contrasto radicale tra il diavolo e Cristo. Lo si vede soprattutto in riferimento alla morte di Gesù, che per Giovanni costituisce l'apice dell'esaltazione di Cristo, della rivelazione piena della sua gloria e della gloria del Padre... Nel Cristo esaltato si mostra anche il suo più accanito nemico, non in modo diretto, come nel racconto sinottico delle tentazioni, ma per mezzo di alcune categorie di persone che possono essere individuate nei giudei, nella folla, in Giuda il traditore... Satana dunque è l'antagonista di Cristo, il suo avversario. In questo egli si manifesta nella sua non verità, non amore, non figlio; insieme rivela la sua volontà di diffondere e causare la medesima negazione tra gli uomini, indirizzandoli verso il non amore e la non verità; cioè egli è generatore di menzogna, di egoismo, di morte.»

⁹⁸Cf. KASPER W...., *Diavolo...*, p. 42: «Anche se nelle descrizioni il diavolo viene rappresentato come un'entità personale, è certo che non gli si può ascrivere il concetto di persona come titolo di dignità, quel concetto di persona che s'impiega invece in riferimento a Dio ed all'uomo. Il diavolo appare invece come il perversimento menzognero della dignità personale. Ed è proprio in questa perversione che egli trova la sua essenza, cioè l'espressione della sua "vera" natura.»; FLICK M., *Riflessioni...*, p. 60.

analogia possiamo dire che in Dio, l'*Io* del Padre si dona al *Tu* del Figlio, il quale a sua volta accoglie e si ri-dona, dando così origine al *Noi* che è lo Spirito Santo⁹⁹.

Ma tutto questo in Satana non si realizza: egli si presenta a noi sotto l'inafferrabile categoria della *non-persona*! È l'opposto della relazione, della comunione, del dialogo: egli è solitudine, divisione, monologo. Per lui l'altro non è più un mistero da rispettare, da amare, un individuo che mi rispetta e che mi ama, l'altro è il nemico da distruggere per invidia e odio: «l'inferno sono gli altri» diceva Sartre.

«In riferimento al diavolo e ai demoni, bisogna addirittura parlare di analogia inversa. Per sé, "persona", significa essere dotato di forze di conoscenza e volere, soggetto irripetibile inserito in un tessuto di relazioni intersoggettive. Nel linguaggio corrente, persona significa dialogo, comunicazione, esigenza d'amore e di vero incontro... Satana è persona in modo inverso a quello di Dio, degli angeli e dei santi: lo è nel modo del fallimento, dell'odio e della voglia di morte anziché della riuscita, dell'amore e della voglia di vita... Allora, "quando si chiede se il diavolo sia una persona, si dovrebbe giustamente rispondere che egli è la non-persona, la disgregazione, la dissoluzione dell'essere persona, per cui costituisce la sua peculiarità il fatto di presentarsi senza faccia, il fatto che l'inconoscibilità sia la forza vera e propria" (J. Ratzinger).»¹⁰⁰.

3.12 Satana, la non-persona

Ma in che senso Satana si presenta con i tratti della non personalità? Può forse continuare a sussistere l'essere di un individuo che ha scelto l'involutione radicale e l'autodissoluzione?

«Un problema completamente diverso è quello di sapere fino a che punto il concetto di "persona" possa ancora adattarsi all'essere diabolico. La nozione di persona presuppone sempre un rapporto positivo a un'altra persona, una forma di simpatia o quanto meno di naturale inclinazione e partecipazione. Ma proprio questo non si può più affermare di un essere che si sia schierato totalmente e radicalmente contro Dio, l'Amore per essenza.»¹⁰¹.

⁹⁹Cf. LAURENTIN R., *Il Demonio...*, p. 143: «La persona presuppone sempre una relazione positiva verso un'altra persona: simpatia, inclinazione, solidarietà... È questo che la Trinità realizza in grado supremo; in essa le tre divine Persone, come tali, non sono che relazioni nell'*Essere assoluto identico*, che si comunicano attraverso l'Amore. Del pari l'uomo non può esistere senza rapporti umani. Altrimenti egli sarà come quel ragazzo-lupo, rimasto irrecuperabile, al suo stato animalesco, in mancanza della prima relazione con una madre umana, la quale lo avrebbe risvegliato all'umanità. Il ragazzo-lupo restò incapace di apprendere un linguaggio umano e di stabilire una vera relazione umana... Una persona che rifiuta l'amore - l'amore degli altri e l'amore di Dio, strettamente legati (1 Gv 4, 20) - distrugge il carattere fondamentale di persona. In questa scelta suicida ha perso il senso dell'altro. Non vede più che il dramma della propria infelicità, dell'odio che lo rode... In questo senso il demonio non sarebbe più una persona, perché *ha distrutto irrimediabilmente*, con una scelta definitiva, *la relazione d'amore essenziale alla persona*.».

¹⁰⁰GOZZELINO G., *Vocazione ...*, pp. 414-415.

¹⁰¹VON BALTHASAR H. U., *Sperare...*, p. 105.

È utile precisare che, stando alla definizione scolastica di persona: «*persona est naturæ rationalis individua substantia*»¹⁰², considerata come sostanza spirituale e autonoma, anche un puro spirito è “persona”, si tratta di chiarire il suo specifico essere personale.

3.12.1 *La scolastica*

In quanto essere personale, Satana è dotato di *intelligenza* e *volontà*, è quindi capace di optare per il bene o per il male, e, anche dopo la tragica e consapevole scelta per il male, Satana resta un essere sussistente, in quanto continua a pensare e volere, le sue facoltà però sono messe a servizio del male, dell’odio contro Dio e dell’invidia per l’uomo.

In quanto creatura di Dio che continua a chiamare all’esistenza le realtà create, è “buono”, ed è proprio questa bontà di Dio che rende possibile la sua sussistenza, ma la sua intelligenza accecata e la sua volontà pervertita lo rendono libero e malvagio.

«È malvagio non soltanto in riferimento agli altri, ma anche in rapporto a se stesso: è ripiegato su di sé, chiuso, indurito, e non a motivo del suo essere creato, ma per una libera decisione da lui presa. Egli stravolge dunque il proprio essere originario nel suo contrario e gioca la propria libertà, per cui il male si intensifica a tal punto che non è possibile trovare analogie nella sfera creaturale o altrove.»¹⁰³.

3.12.2 *Il personalismo*

Negli ultimi decenni una nuova corrente di pensiero, il personalismo, ha contribuito a portare l’essenza della persona nella *comunione*: l’origine e il fine dell’uomo sono l’amore, il reciproco dono. In questo senso Satana è la non-persona, in quanto uccide alla radice tutto ciò che può portare fuori da sé verso l’altro, mortifica e scoraggia la gratuità, il suo peggior nemico e tenta di ridurre a “niente” ogni sforzo di produrre relazione, comunione, amore.

«La sua soggettività si nientifica, resta inafferrabile nella sua interiorità e autenticità, ed esprime la negazione dell’unicità o distinzione personale, a vantaggio della dispersione e dell’evasione da sé. La sua personalità si afferma nel momento stesso in cui si dilania in molteplici sfaccettature; essa s’imponde nella misura in cui si disperde al di fuori di sé. Si potrebbe dire che Satana è una persona in perenne movimento centrifugo, senza ritrovare mai la propria vera identificazione, ma nella tronfia certezza che ciò contraddistingua la sua originalità personale, ricolmandolo di stima di sé e di abituale accusa verso gli altri. Per questa ragione Satana è irraggiungibile nella sua identità interiore e sfugge a una considerazione positivamente delineata. Egli non è mai se stesso, anzi è la negazione continua di ogni precisazione del suo essere; di lui non si può dire nulla che corrisponda a ciò che è veramente; non si riesce a sapere nulla delle sue profonde intenzionalità, non perché siano nascoste agli altri, ma perché sono inafferrate e sfuggenti a lui stesso nella capacità interiore di unificarle e indirizzarle. Di lui si può dire soltanto ciò che è negativo, ciò che non è. Come si

¹⁰²SEVERINO BOEZIO, *De duabus naturis*, PL 64, p. 1344.

¹⁰³KASPER W...., *Diavolo...*, p. 104.

presenta Mefistofele con una frase lapidaria molto espressiva: “Io sono lo spirito che nega sempre!”»¹⁰⁴.

3.13 Una personalità sfuggente

Ci rendiamo conto dell'estrema complessità dell'argomento in questione. Ogni tentativo di definire il Diavolo si allontana dalla verità. Il problema del male non è questione accademica da risolvere a tavolino, ma un forte interrogativo esistenziale con cui ci si confronta combattendo, pregando, non solo ragionando, come del resto già fece Gesù; siamo realmente dinanzi al mistero dell'iniquità!

«La discriminazione fra angeli e demoni si riassume con un *sì* o un *no* a Dio. Il *sì* costruisce chi lo dice. Lo personalizza poiché lo fa partecipare alla vita e all'intelligenza di Colui che è il principe di ogni essere, di ogni verità, di ogni saggezza. Il *no* a Dio *disfa*. Fa perdere l'unità interiore e la coerenza, senza la quale una persona non è veramente se stessa. Ci si inganna dunque a chiedersi se Satana è una persona e ci si inganna anche se si risponde che sicuramente non è un essere personale. È un essere a cui non importa nulla di se stesso, perché è l'atto di dire no che distrugge tutto e se stesso. Un forsennato che si imporrebbe uccidendo tutti, se potesse, e finirebbe per uccidere anche se stesso. Satana è tutto questo, ma “non ne ha l'aria”»¹⁰⁵.

3.14 Mito o realtà?

Queste considerazioni ci portano a dover affermare con decisione l'esistenza di Satana come un *soggetto individuale* che esercita un'*azione* nefasta nel mondo. Il retaggio del passato, una commistione di folclore, mitologia e orrore, ci ha portato ad immaginare il Diavolo come un animale orripilante con coda, corna e forcone.

Nel Medioevo si ebbe l'esplosione della credenza in Satana, la stessa letteratura lo testimonia (la «Divina Commedia») e una certa predicazione da “strategia del terrore” tutta incentrata sull'inferno e la dannazione, contribuì ad aumentare nei fedeli e in tutta la società, ancora sacrale, un'immagine del Diavolo molto lontana dalla realtà¹⁰⁶.

Con il secolo dei lumi e l'avvento del razionalismo, inizia il processo di *demitizzazione* della figura di Satana: si arriva a concedergli un notevole spazio nella letteratura, nella musica, nell'arte, spogliandolo dei suoi attributi orribili e considerandolo come una sorta di “amico”, alleato, un personaggio benefico, che impersona la parte irrazionale dell'uomo e che dà modo ai desideri di libertà repressi di esprimersi.

¹⁰⁴LAVATORI R., *Satana...*, p. 420.

¹⁰⁵GILSON G., *Parole de foi*, pp. 85-86, in LAURENTIN R., *Il Demonio...*, p. 276; cf. GOZZELINO G., *Vocazione...*, nota 163, p. 390: «La testimonianza evangelica e la sua configurazione infinitamente concreta, hanno il sopravvento su qualsiasi speculazione. Il “tu” apostrofato negli esorcismi di Gesù non è assolutamente un puro *abstractum*.».

¹⁰⁶Cf. KASPER W...., *Diavolo...*, p. 79: «La raffigurazione del diavolo, così come ce la siamo delineata, è talmente insostenibile che nessuno può pretendere che ci si convinca della sua verità.».

Con la *secolarizzazione* questo cammino inarrestabile procede ed entra anche all'interno della fede e della teologia¹⁰⁷. Satana viene visto non più come un individuo, con una forza e un regno, ma come una *personificazione*, astratta e anonima, di tutto il male e della negatività che esistono nel mondo. Non più una persona efficiente, ma un concetto, un'idea, una categoria filosofica!

Il progresso, l'acquisito senso di responsabilità dell'uomo nella storia hanno così portato a considerare il Diavolo come un palliativo, una giustificazione, una scusante per l'uomo. Il vero responsabile del male nel mondo sarebbe l'uomo, che non può più nascondersi così impunemente dietro l'opera del tentatore, scaricandogli addosso tutte le sue responsabilità.

Negare l'esistenza di Satana significa ora affermare la libertà dell'uomo: è diventata una questione di principio!¹⁰⁸ Satana diventa un sinonimo di *peccato*, male, cattiveria, odio e questo spostamento di prospettiva riceve oggi una conferma ancor maggiore da una lettura psicologica che tende a spiegare ogni fenomeno con categorie umane, spesso chiuse al trascendente.

3.15 «Contra factum non valet argumentum»

Affermare l'esistenza e l'opera di Satana però, non significa deresponsabilizzare l'uomo. Non tutto il male presente nel mondo è opera diretta di Satana, essendo invece spesso il frutto dell'egoismo e dell'invidia umani, né tutte le tentazioni sono riconducibili al Demonio, come se ogni nostra azione fosse la risposta ad un impulso esterno a noi: « Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza.» (Mc 7, 21-22). L'uomo che pecca assume, con tutta la responsabilità che ne consegue, il male che gli viene presentato come bene dall'«arcano incantatore». Il racconto della caduta dei progenitori insegna che il Maligno, esistente già prima del peccato dell'uomo, tenta l'uomo e questi lo asseconda, diventando - in seconda battuta - *responsabile* del male voluto e fatto¹⁰⁹.

¹⁰⁷Cf. *ivi*, p. 8: «In questo senso oggi si cita spesso il noto detto di Rudolf Bultmann: "Non ci si può servire della luce elettrica e della radio, o far ricorso in caso di malattia ai moderni ritrovati medici e clinici, e nello stesso tempo credere nel mondo degli spiriti e dei miracoli proposti dal Nuovo Testamento".»; cf. FICK M., *Riflessioni...*, pp. 59-62.

¹⁰⁸Negli anni immediatamente posteriori al Vaticano II, alcuni teologi, anche in area cattolica, passano dalle semplici ipotesi della negazione di Satana e dei demoni, alla decisa affermazione della loro non esistenza. Cf. KELLY H. A., *La morte di Satana. Sviluppo e declino della demonologia cristiana*, Milano 1969; HAAG H., *La liquidazione del diavolo?*, (Meditazioni teologiche 22), Brescia 1969; dello stesso autore: *La credenza nel diavolo*, (IDOC Documenti nuovi 28), Milano 1976.

¹⁰⁹Cf. GOZZELINO G., *Vocazione...*, p. 378: «Il testo sacro riconosce nel potente influsso di Satana una delle cause del peccato, certo; di conseguenza lascia intendere che l'uomo è assieme colpevole e vittima, relativizza la sua imputabilità ed apre la strada alla misericordia ed alla comprensione. Nel medesimo tempo, però, insegna che il peccato nasce da ben altre radici, tutte umane. E non permette affatto che la relativizzazione della coplevolezza dell'uomo si traduca in deresponsabilizzazione, perché afferma categoricamente che il peccato è una scelta distruttiva operata dalla libertà dell'uomo, che il diavolo può tentare ma non obbligare a peccare, e che il suo potere è già stato debellato una volta per sempre da Gesù, per cui ridiventa vigoroso solo quando vi trova una qualche connivenza da parte dell'uomo.».

Nello stesso tempo è riduttivo pensare che il male consista nella “sola” somma dei peccati degli uomini, in certe situazioni infatti tocchiamo con mano che il male è un mistero che trascende le possibilità di una o più coscienze, per quanto perfide possano essere, e affonda le radici nell’irrazionalità e in un accanimento inspiegabili¹¹⁰.

Satana non è semplicemente un mito, una personificazione concettuale, e non è nemmeno il principio del male, un dio cattivo tanto potente da spaventarci oltre misura.

Paolo VI, in un’udienza tenuta il 15 novembre 1972, dinanzi alla subdola tendenza di sminuire l’opera del nemico, proferì con la determinazione e l’autorevolezza del successore di Pietro:

«Il male non è più soltanto una deficienza, ma un’*efficienza*, un essere vivo, spirituale, perverso e perversore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa. Esce dal quadro dell’insegnamento biblico ed ecclesiastico chi si rifiuta di riconoscerla esistente; ovvero chi ne fa un principio a sè stante, non avente essa pure, come ogni creatura, origine da Dio; oppure la spiega come una pseudo-realtà, una personificazione concettuale e fantastica delle cause ignote dei nostri malanni. Il problema del male, visto nella sua complessità e nella sua assurdità rispetto alla nostra unilaterale razionalità, diventa ossessionante.»¹¹¹.

3.16 L’azione di Satana nel mondo

Prima di concludere è utile accennare brevemente a quella che è definita l’attività di Satana nel mondo. Non ci è possibile addentrarci in questo argomento così complesso e sempre attuale, tuttavia non possiamo nemmeno tacerlo!

Tutta l’opera di Satana è falsa e a svantaggio dell’uomo, del creato ed è talmente subdola che talvolta il nemico può spingere addirittura a delle buone azioni, perché prevede già che porteranno ad altri peccati o porteranno ad un altro non ancora visibile fine negativo peggiore. La difficoltà è proprio discernere quelle che sono semplicemente delle prove e fanno parte della vita, da quelle che sono vere e proprie tentazioni diaboliche¹¹².

¹¹⁰Cf. *ivi*, nota 183, p. 401: «Allorché si cerca di determinare la responsabilità del male nel mondo, la si trova anzitutto nell’uomo, nella sua coscienza individuale, come pure nelle strutture e nei giudizi della società. Tuttavia né le inclinazioni cattive di ciascuno né le spinte collettive né le forze di inerzia sociale rendono conto di tutto il male di cui soffriamo. Certe esperienze umane lasciano presentire nel male un “mistero di iniquità” che i dati immediati di esperienza non riescono a spiegare. Possiamo giungere a percepire l’esistenza personale di Satana nelle persone che hanno vissuto dei casi simili a quelli delle possessioni diaboliche; che hanno incontrato per es. della gente che compie il male in maniera incomprensibile, illogica, inspiegabile con il solo egoismo (come avvenne nelle persecuzioni naziste). In questi casi sembra che persone non differenti da altre siano come possedute.».

¹¹¹PAOLO VI, «*Liberaci dal male*», in *Insegnamenti di Paolo VI*, X (1972), pp. 1169-1170.

¹¹²Purtroppo nella nostra mentalità è radicata la strana convinzione che la tentazione è, di per sé, qualcosa di negativo, che proviene sempre dal Demonio ed è per la distruzione dell’uomo. In realtà spesso la tentazione è semplicemente una *prova*, che ha il salutare effetto di mostrarmi realmente chi sono e mi mette nella condizione di scegliere. Ogni prova di per sé è “neutra”, spetta all’uomo portarla ad un esito positivo o negativo. Ci sono però delle prove che provengono dal nemico e hanno il fine (il più delle volte non manifesto) di allontanarci da Lui, di scoraggiarci (cf. Gn 3), queste tentazioni sono

Distinguiamo l'attività di Satana nel mondo in ordinaria e straordinaria.

3.16.1 Attività ordinaria

Anzitutto Satana agisce contro l'uomo attraverso la *tentazione*, è l'azione più frequente e con cui siamo chiamati a confrontarci tutti ogni giorno; con essa Satana vuole spingerci al peccato. *Suggestione, dilettazione, consenso*: sono le tre fasi psicologiche con cui l'uomo si appropria del male e asseconda il Maligno, il racconto della caduta dei progenitori, paradigma di ogni tentazione, ci illumina sul senso e la struttura interna della tentazione.

«Lo spirito delle tenebre è capace di mostrare Dio come nemico della propria creatura e, prima di tutto, come nemico dell'uomo, come fonte di pericolo e di minaccia per l'uomo. In questo modo viene innestato da Satana nella psicologia dell'uomo il germe dell'opposizione nei riguardi di colui che "sin dall'inizio" deve essere considerato come nemico dell'uomo - e non come Padre. L'uomo viene sfidato a diventare l'avversario di Dio.»¹¹³.

3.16.2 Attività straordinaria

È meno frequente e piuttosto rara e per questo - quando si manifesta - si esprime con tutta la potenza e la cattiveria del Maligno.

- *Infestazione locale*. È la presenza di negatività in determinati luoghi, oggetti o animali. Legata a quest'attività è l'accadere di fenomeni strani, insoliti e paranormali, spesso in connessione alla magia e all'occultismo¹¹⁴.

- *Infestazione personale*. È l'attacco violento del Demonio contro persone, in particolare santi e uomini virtuosi, per scoraggiarli nel fare il bene e nel combattimento contro il Diavolo. Queste persone subiscono talvolta violenze nel corpo e dure prove nello spirito. È detta anche ossessione.

- *Possessione diabolica*. È la peggiore e più grave azione del Demonio, in cui Satana si manifesta in tutta la sua abominevole violenza. Satana, e spesso con lui altri demoni, prendono dimora nel corpo di un uomo (mai nell'anima!), ed esercitano il loro nefasto potere tentando di distruggere la persona posseduta. Anche questo fenomeno è strettamente connesso alla magia e all'occultismo e, perché avvenga la liberazione, occorre il potere e l'azione di un esorcista¹¹⁵.

3.17 La lotta del cristiano

da combattere violentemente. Cf. VAN IERSEL B., *Le tentazioni dell'uomo nella Bibbia*, (Collana la Bibbia e i problemi dell'uomo d'oggi 29), Bari 1971.

¹¹³DeV 38.

¹¹⁴Cf. FRATE FUOCO, *Occultismo e i suoi fenomeni*, Alba - Pia Società San Paolo, s.d.

¹¹⁵Cf. BALDUCCI C., *La possessione diabolica*, Roma 1974; cf. AMORTH G., *Nuovi racconti di un esorcista*, Roma 1992.

Di fronte al problema del male che ci assale senza che ne abbiamo colpa alcuna, noi non siamo vittime sprovvedute, ma come figli della luce e rivestiti della forza di Cristo abbiamo a disposizione delle *armi* potenti che ci permettono di combattere, non scoraggiarci, rialzarci, vincere.

«La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.» (Rm 13, 12).

Distinguiamo anche qui quella che è un'azione ordinaria da un'azione straordinaria.

3.17.1 Attività ordinaria

- La grazia. Vivere in grazia di Dio è la prevenzione migliore che ci dà forza e ci difende da ogni assalto del nemico. Un regolare accostamento ai sacramenti, un frequente utilizzo della potenza delle benedizioni¹¹⁶, sono antidoti salvifici e che ci mantengono nella pace.

«La grazia è la difesa decisiva. L'innocenza assume un aspetto di forza... Il cristiano deve essere militante, dev'essere vigilante e forte.»¹¹⁷.

- La preghiera. È il colloquio costante e quotidiano con Dio, Padre buono che ci illumina nel sentiero della vita. Nell'umiltà dei figli chiediamo con fiducia: «Non ci abbandonare nella tentazione, ma liberaci dal Maligno» (Mt 6, 13). La preghiera ci porta all'abbandono, alla confidenza, alla consegna incondizionata, sicuri che :

«Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla.» (1 Cor 10, 13).

- Il digiuno. Una giusta ascesi, oggi sempre meno valorizzata perché giudicata d'altri tempi, ci permette di vivere nella sobrietà, nell'essenzialità, nel riferimento costante a ciò che unicamente conta, ci porta a confessare il primato di Dio nella nostra vita.

«Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede» (1 Pt 5, 8-9).

- La gioia. È la dimensione fondamentale della vita cristiana; la vita in Cristo porta a vivere in un ottimismo di fondo, una speranza spesso paradossale e conquistata a caro prezzo. Il riferimento costante all'insegnamento di Gesù: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15, 11), riempie il nostro cuore di speranza, una speranza che, anche se talvolta vacilla ed è messa duramente alla prova, si fonda tuttavia sulla fede nel mistero pasquale.

¹¹⁶Invocazioni di salvezza nel nome di Gesù oggi purtroppo non sufficientemente valorizzate.

¹¹⁷PAOLO VI, «Liberaci...», p. 1173.

«Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo: voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime.» (1 Pt 1, 6-9).

3.17.2 Attività straordinaria

Meno frequente e tuttavia necessaria per consolare e liberare i fratelli sofferenti che subiscono gli assalti del Demonio, l'azione straordinaria della Chiesa contro i demoni si fonda su un esplicito comando del Signore: «nel mio nome scacceranno i demoni» (Mc 16, 17). Queste forme di *benedizioni* si configurano come preghiere di liberazione ed esorcismi¹¹⁸.

- *Preghiera di liberazione*. Negli ultimi tempi sta crescendo la sensibilità, grazie soprattutto a certi gruppi di preghiera e movimenti, di ritrovarsi a pregare per la liberazione di fratelli e sorelle sofferenti che subiscono con particolare intensità la violenza dei demoni. È sempre una preghiera "privata" e può essere fatta da chiunque.

- *Esorcismo*. È la preghiera *pubblica*, poiché ufficiale, fatta a nome della Chiesa; *solenne* poiché esiste un rito apposito e si differenzia quindi dall'esorcismo semplice, inserito in altri sacramenti, come possono essere gli esorcismi prebattesimali. Consiste in una benedizione sul possesso fatta dal sacerdote autorizzato¹¹⁹. Può essere *deprecativo*: si implora Dio che ordini al Demonio di andarsene, o *imperativo*: si comanda al Satana di lasciare il corpo di quella persona ed è da farsi solo quando si ha la certezza morale di possessione diabolica.

3.18 Diventare angeli...

Desideriamo concludere questo capitolo ricordando una persona che ha vissuto nella sua carne il tragico passaggio dalla potenza delle tenebre al Potere della Luce. Si tratta di una delle figure più belle, più limpide e sicuramente più gioiose che incontriamo nei vangeli e che, spesso, rischia di passare inosservata: Maria di Màgdala.

Peccatrice, «dalla quale erano usciti sette demoni» (Lc 8, 2), fu profondamente amata da Gesù e inspiegabilmente da lui prediletta. L'incontro con il fulgore della luce di Cristo cambiò la sua vita senza speranza, fedele al «suo Signore» sino ai piedi della croce, ebbe il dono prezioso e l'incontenibile gioia di vedere per prima il Signore risorto.

Donna, fu per prima chiamata a divenire «angelo» di Luce e di Salvezza, e per questo è conosciuta come *l'apostola degli apostoli*.

«Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla

¹¹⁸Cf. RADOANI S., GAGLIARDI G., *Vattene o Satana! L'esorcismo: rito, psichiatria e ministero*, Bologna 1997.

¹¹⁹Cf. CIC Can. 1172: « 1. Nessuno può proferire legittimamente esorcismi sugli ossessi, se non ne ha ottenuto dall'Ordinario del luogo peculiare ed espressa licenza. 2. L'Ordinario del luogo conceda tale licenza solo al sacerdote che sia ornato di pietà, di scienza, di prudenza e d'integrità di vita.»

parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.» (Gv 20, 11-18).

CONCLUSIONE

Un giorno mentre Gesù compiva il suo viaggio verso Gerusalemme, un tale lo fermò e gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?» (Lc 13, 23).

È la domanda che abita il cuore di ogni uomo, è la questione fondamentale che può dare senso a una vita, è la speranza per cui si fanno determinate scelte invece che altre. Spesso abbiamo paura di porci quest'interrogativo, la nostra offuscata idea di un Dio contabile e un po' ragioniere, la quale non fa che pesare sulla bilancia della sua Giustizia i nostri peccati e i nostri errori, ci spaventa - giustamente - e noi rimandiamo sempre a chissà quando, ciò che è essenziale, a vantaggio di ciò che è solamente importante.

Ma il volto del Dio di Gesù Cristo, fortunatamente, è quello di un *Padre misericordioso*, di una *Madre premurosa*, un Dio che «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità.» (1 Tm 2, 4), e s'avventura cocciutamente alla ricerca di un uomo che, spesso, gli chiude in faccia le porte del suo cuore.

La presenza del male nel mondo, l'esperienza quotidiana del peccato e della lontananza da Dio ci scoraggiano, sembrano contraddire con forza l'immagine di un Dio che - si dice - ha già vinto e regna! Ammettere l'esistenza di Satana, dei demoni e di anime dannate per l'eternità, non è forse dichiarare il più grande fallimento di Dio? Bandire in pubblico che esistono zone d'ombra che non sono raggiunte dalla sua luce? Asserire l'eternità dell'inferno non equivale forse a smentire la volontà salvifica universale di Dio?

Sono domande inquietanti, a cui non esistono risposte soddisfacenti, ma l'unico atteggiamento possibile è quello di una *fede* che sacrifica l'orgoglio, una *speranza* bagnata dalle lacrime, una *carità* che è comunione profonda con chi soffre. Nostro modello è Abramo che «ebbe fede sperando contro ogni speranza» (Rm 4, 18).

Di fronte al mistero del male, il silenzio, la preghiera, l'obbedienza!

Anche Dio, anche Lui tace; non ha risposto al perché del male, non ha chiarito la sua origine, non ci ha risparmiato la conoscenza del dolore, della sofferenza, della solitudine, della morte. Non ha parlato... e continua a tacere; solo «non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi.» (Rm 8, 12). Si è messo dalla parte di chi soffre, di chi spera, di chi muore, dalla parte dei peccatori.

Mistero inaccessibile: «anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme» (1 Pt 2, 21).

Passiamo dalla ricerca di una risposta alla contemplazione del mistero!

La splendida «icona della Trinità» di Rublëv, sublime teologia in immagini, offre, allo spettatore, la comunione dei Tre che banchettano; al centro della tavola, l'agnello, l'agnello pasquale. *La croce è da sempre nel cuore della Trinità.*

«La croce così inscritta nel cerchio sacro della vita divina, è l'asse vivente dell'amore trinitario. Il Padre è l'amore che crocifigge, il Figlio è l'amore crocifisso, lo Spirito Santo è la croce dell'amore, la sua potenza invincibile.»¹²⁰.

È inutile e infruttuoso tentare di porci di fronte al mistero del male unicamente con un criterio logico-cronologico: la creazione, il peccato, le redenzione, il cammino dell'uomo fino al ritorno glorioso del Cristo. La nostra piccola ragione capitola presto dinanzi alle scelte assurde di questo Dio che sceglie di limitare la sua onnipotenza per amore.

La croce, ultimo gradino della discesa iniziata con l'Incarnazione, ci dice che Dio ha da sempre voluto assumere il dolore per vincerlo definitivamente. Solo quando passeremo dalla rabbia contro un Dio che sembra ingiusto e crudele perché permette il male e la prova, ad un'umile contemplazione del «Dio crocifisso», allora conosceremo la potente debolezza di Dio. Solo quando capiremo che il *prezzo più alto* lo ha pagato Dio, allora riprenderemo, con le lacrime di una gioia provata nel fuoco, quel biglietto d'ingresso che Ivan aveva tanto violentemente restituito.

Allora, finalmente: «il deserto diventerà un *giardino*» (Is 32, 15): il *giardino* in cui Adamo fu collocato a custodia da Dio (Gn 1, 8), il *giardino* in cui la Maddalena, nel giorno dopo il Sabato, incontrò il suo Signore! (Gv 19, 41).

«Non temere, continua solo ad avere fede!»
(Mc 5, 36)

¹²⁰EVDOKÌMOV E., *La teologia della bellezza. Il senso della bellezza e l'icona*, Roma 1971, p.288.

*«Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra,
perché il cielo e la terra di prima
erano scomparsi e il mare non c'era più.
Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme,
scendere dal cielo, da Dio,
pronta come una sposa adorna per il suo sposo.
Udii allora una voce potente che usciva dal trono:*

*“Ecco la dimora di Dio con gli uomini!
Egli dimorerà tra di loro
ed essi saranno suo popolo
ed egli sarà il ‘Dio-con-loro’.
E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;
non ci sarà più la morte,
né lutto, né lamento, né affanno,
perché le cose di prima sono passate”.*

*E Colui che sedeva sul trono disse:
“Ecco, io faccio nuove tutte le cose”;
e soggiunse:
“Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci.*

*Ecco sono compiute!
Io sono l’Alfa e l’Omega,
il Principio e la Fine.
A colui che ha sete darò gratuitamente
acqua della fonte della vita.
Chi sarà vittorioso erediterà questi beni;
io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.»*

APOCALISSE 21, 1-7

(La Gerusalemme celeste)

BIBLIOGRAFIA

Fonti

- CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.
- CODICE DI DIRITTO CANONICO, 25 gennaio 1983, (EV 8), EDB, Bologna 1984.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione «Dei Verbum»*, (EV 1), nn. 872-911, EDB, Bologna 1966.
- CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *«Io sono il Signore vostro Dio». Nota pastorale a proposito di superstizione, magia, satanismo*, Napoli 1995.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *«La Verità vi farà liberi»*. *Catechismo degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, nn. 181-187, 365-387, 391., 1218-1224.
- CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA, *A proposito di magia e demonologia. Nota pastorale*, Firenze 1994.
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Fede cristiana e demonologia*, (EV 5), nn. 1347-1393, EDB, Bologna 1966.
- DENZINGER - SCHÖNMETZER, HÜNERMANN P. (A cura di), *Enchiridion Symbolorum*, EDB, Bologna 1995.
- GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica «Salvifici Doloris»*, (EV 9), nn. 620-685, EDB, Bologna 1987.
- GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica «Dominum et vivificantem»*, (EV 10), nn. 448-631, EDB, Bologna 1989.

Studi

- AA. VV., *«Concilium»*, fascicolo 3, (1975).
- AA. VV., *Il demoniaco*, in *«Communio»* 45, (1979).
- AA. VV., *Il demoniaco e il peccato*, in *«Credere Oggi»*, 40, (1987).
- AA. VV., *Satana*, in *«Sacra Doctrina»* 72, (1973).
- ALLEGRI R., *Cronista all'inferno. Reportage tra diavoli, esorcisti e indemoniati*, Mondadori, Milano 1990.
- AMORTH G.,
Un esorcista racconta, ED, Roma 1990.
Nuovi racconti di un esorcista, ED, Roma 1992.
- BALDUCCI C.,
Il diavolo. «...esiste e lo si può riconoscere», Piemme, Alessandria 1988.
La possessione diabolica, Mediterranee, Roma 1974.
- BERNANOS G., *Sotto il sole di Satana. Romanzo*, TEA, Milano 1992.
- BERTRAGS A., *Il dolore nella Bibbia*, (La Bibbia e i problemi dell'uomo d'oggi 7), EP, Bari 1967.
- BOF G., *Angeli*, in NDT, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988, pp. 3-14.

- BONORA A., *Male/Dolore*, in NDTB, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988, pp. 870-887.
- CRISOSTOMO GIOVANNI, *De diabolo tentatore*, Homilia II 1., PG 49.
- DOSTOEVSKIJ F. M., *I fratelli Karamazov*, Einaudi, Torino 1993.
- DUPLEIX A., *Dio. L'Amore si è manifestato*, (Biblioteca di formazione cristiana 1), Queriniana, Brescia 1990.
- EISEMBERG J., WIESEL E., *Giobbe o Dio nella tempesta*, SEI, Torino 1989.
- EVDOKÌMOV P., *La teologia della bellezza. Il senso della bellezza e l'icone*, EP, Roma 1971.
- FERRARI G., *Sette e culti satanici*, in «L'Osservatore Romano», 18 gennaio 1997.
- FIZZOTTI E., *Il satanismo dal punto di vista psicologico*, in «L'Osservatore Romano», 1 febbraio 1997.
- FLICK M., *Riflessioni su Satana, oggi*, in «Rassegna di Teologia» (1979), pp. 58-65.
- FRATE FUOCO, *Occultismo e i suoi fenomeni*, Alba, Pia Società San Paolo, s.d..
- FROSSARD A., *35 prove che il diavolo esiste*, SEI, Torino 1978.
- GALOT J., *Perché la sofferenza?*, (Comunicare la Fede), Ancora, Milano 1989.
- GESCHÉ A., *Il Male. Dio per pensare I*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996.
- GIOVANNI PAOLO II,
Credo in Dio Padre creatore, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1988.
«S. Michele a fianco della Chiesa rivendica i diritti inalienabili di Dio contro le insidie del Maligno», in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X (1988 Maggio-Giugno), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1988.
- GIRONI P., *Luce/Tenebre*, in NDTB, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988, pp. 857-863.
- GOZZELINO G., *Vocazione e destino dell'uomo in Cristo. Saggio di antropologia teologica fondamentale (Protologia)*, LDC, Torino 1985, pp. 293-419.
- GRIS, *Il satanismo*, (sette e religioni 5), ESD, Bologna 1992.
- GUTIÉRREZ G., *Parlare di Dio a partire dalla sofferenza dell'innocente. Una riflessione sul libro di Giobbe*, (Nuovi saggi Queriniana 47), Queriniana, Brescia 1986.
- HAAG H.,
La credenza nel diavolo, (IDOC Documenti nuovi 28), Mondadori, Milano 1976.
La liquidazione del diavolo?, (Meditazioni teologiche 22), Queriniana, Brescia 1969.
- HUBER G., *Vattene via, Satana!. Il diavolo oggi*, (Collana Spirito e Vita), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993.
- JONAS H., *Il concetto di Dio dopo Auschwitz. Una voce ebraica*, Il melangolo, Genova 1990.
- KASPER W., LEHMANN K., *Diavolo - Demoni - Possessione. Sulla realtà del male*, (GdT 149), Queriniana, Brescia 1983.
- KELLY H. A., *La morte di Satana. Sviluppo e declino della demonologia cristiana*, Bompiani, Milano 1969.
- KITAMORI K., *Teologia del dolore di Dio*, (GdT 90), Queriniana, Brescia 1975.
- KÜNG H., *Dio e il dolore*, (Meditazioni teologiche 13), Queriniana, Brescia 1968.
- LAVATORI R.,
Gli angeli. Storia e pensiero, (Saggi teologici 41), Marietti, Genova 1991;

- Satana un caso serio. Studio di demonologia cristiana*, (Nuovi saggi teologici 38), EDB, Bologna 1996.
- LAURENTIN R., *Il demonio mito o realtà? Insegnamento del Cristo e della Chiesa*, Massimo-Segno, Milano-Udine 1995.
- LOCHET L., *Gesù disceso all'inferno*, Gribaudi, Torino 1990.
- LOUIS-CHEVRILLON H., *Satana nella Bibbia e nel mondo*, (La Bibbia e i problemi dell'uomo d'oggi 32), EP, Bari 1971.
- MARCONCINI B., AMATO A., ROCCHETTA C., FIORI M., *Angeli e demoni. Il dramma della storia tra il bene e il male*, (Corso di Teologia sistematica 11), EDB, Bologna 1991.
- MARTINI C. M.,
Avete perseverato con me nelle mie prove. Riflessioni su Giobbe, Piemme, Casale Monferrato 1990.
L'ira di Dio e altri scritti (1962-1994), (a cura di Giacomoni S.), (Il cammeo 301), Longanesi & C., Milano 1995.
- MATTIOLI A., *L'inquietante mistero del male. Idee e prospettive nella Bibbia*, Città Nuova, Roma 1994.
- MESTERS C., *Missione del popolo che soffre*, Cittadella, Assisi 1989.
- MOLTMANN J., *Il Dio crocifisso. La croce di Cristo, fondamento e critica della teologia cristiana*, (BTC 17), Queriniana, Brescia 1973.
- MUSTI L., *Aspetti legali e giuridici del satanismo*, in «L'Osservatore Romano», 8 febbraio 1997.
- NEMO P., *Giobbe e l'eccesso del male*, Città Nuova, Roma 1981.
- NEUSCH M., *Il male*, (Biblioteca di formazione cristiana 10), Queriniana, Brescia 1992.
- PANTEGHINI G., *Angeli e demoni. Il ritorno dell'invisibile*, EMP, Padova 1997.
- PAOLO VI,
 «Resistite fortes in fide», in *Insegnamenti di Paolo VI*, X (1972), Tipografia Poliglotta Vaticana, pp. 703-709.
 «Liberaci dal male», in *Insegnamenti di Paolo VI*, X (1972), Tipografia Poliglotta Vaticana, pp. 1168-1173.
- PASSERELLI G.,
L'Icona della Risurrezione, La casa di Matriona, Milano 1991.
L'Icona della Trinità, La casa di Matriona, Milano 1988.
- PORCARELLI A., *Sguardo antropologico sul satanismo*, in «L'Osservatore Romano», 25 gennaio 1997.
- RADOANI S., *Satana e dintorni. Tra fede e superstizione*, EDB, Bologna 1995.
- RADOANI S., GAGLIARDI G., *Vattene o Satana! L'esorcismo: rito, psichiatria e ministero*, EDB, Bologna 1997.
- RODRÌGUEZ M. M., *Atteggiamenti pastorali di fronte al fenomeno del satanismo*, in «L'Osservatore Romano», 22 febbraio 1997.
- ROSSANO P., *Il Dio della pace stritolerà satana*, in «L'Osservatore Romano», 17 dicembre 1972.
- RUSSEL J. B.,
Il diavolo, 3 voll., Laterza, Bari 1990.
Satana. Il Diavolo e l'inferno tra il primo e il quinto secolo, Mondadori, Milano 1986.

- SALVATI D. M., *Teologia trinitaria della croce*, LDC, Torino 1987.
- SCOLA A., *I riti satanici nel giudizio della Chiesa*, in «L'Osservatore Romano», 15 febbraio 1997.
- SCHOONENBERG P., *Osservazioni filosofiche e teologiche su angeli e diavoli*, in *Angeli e diavoli*, (GdT 60), Queriniana, Brescia 1972.
- SEEMAN M., ZÄRINGER O., *Il mondo degli angeli e dei demoni*, in «Mysterium Salutis» 4, Queriniana, Brescia 1970, pp. 722-816.
- SERENTHÀ M., *Sofferenza umana. Itinerario di fede alla luce della Trinità*, EP, Cinisello Balsamo 1993.
- SESBOÛÉ B., *Gesù Cristo l'unico mediatore. Saggio sulla redenzione e la salvezza*, 2 voll., (Prospettive teologiche 11-12), EP, Cinisello Balsamo 1991.
- SEVERINO BOEZIO, *De duabus naturis*, PL 64.
- SISTI A., *Angeli/Demoni*, in NDTB, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988, pp. 68-75.
- SOUPA A., BOURRAT M. M., *Esiste il diavolo? Che cosa ne dicono la Bibbia e la psicologia*, (Spazi per lo spirito 11), Paoline, Milano 1997.
- TURI A. M., *Ritratto di medium. Storie vere di fatti misteriosi*, Rusconi, Milano 1977.
- TUROLDO D. M.,
Anche Dio è infelice, Piemme, Casale Monferrato 1991.
Il diavolo sul pinnacolo, EP, Cinisello balsamo 1988.
- VAN DER HART R., *Teologia degli angeli e dei demoni*, (Teologia per tutti 18), EP, Catania 1971.
- VAN IERSEL B., *Le tentazioni dell'uomo nella Bibbia*, (La Bibbia e i problemi dell'uomo d'oggi 29), EP, Bari 1971.
- VITALINI S., «*La predicazione del mistero dell'inferno*», in «*La Scuola Cattolica*» (1971), pp. 194-209.
- VON BALTHASSAR H. U.,
Breve discorso sull'inferno, (Meditazioni 73), Queriniana, Brescia 1988;
Sperare per tutti, (Già e non ancora 165), Jaca Book, Milano 1988.
- VON PETERSDORFF E., *Demonologia. Le forze occulte ieri e oggi*, Marietti, Casale 1967.
- VORGRIMLER H., *Storia dell'inferno*, Piemme, Casale Monferrato 1995.
- YARNOLD E. J., *Male*, in NDT, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988, pp. 810-827.

INDICE

	Pagina
INTRODUZIONE.....	2
ABBREVIAZIONI E SIGLE.....	4
1. SATANA NEL CONTESTO DEL PROBLEMA DEL MALE	6
1.1 L'uomo aperto al trascendente.....	6
1.2 In cerca di risposte.....	6
1.3 «Si Deus est, unde malum?».....	7
1.4 Io soffro.....	8
1.5 ...io faccio soffrire.....	9
1.6 Perché il giusto soffre?.....	9
1.7 Quale Dio?.....	10
1.8 Manifestazioni del male.....	11
1.8.1 <i>Male fisico</i>	12
1.8.2 <i>Male morale</i>	12
1.8.3 <i>Male metafisico</i>	13
1.9 Alla ricerca di un colpevole.....	13
1.10 Tra Dio... e l'uomo.....	14
1.11 Il Diavolo è peccatore fin dal principio (1 Gv 3, 8).....	15
2. SATANA, L'ANGELO RIBELLE	17
2.1 Purificare il linguaggio.....	17
2.2 La dimensione "angelica" nella Rivelazione.....	17
2.3 Messaggero.....	18
2.4 Una carriera diffusa in tutto il Medio Oriente.....	19
2.5 Il nome designa l'ufficio.....	20
2.6 «Per noi uomini e per la nostra salvezza».....	21
2.7 «Operari sequitur esse».....	21
2.8 Gli angeli: creature spirituali e libere.....	22
2.9 I demoni.....	23
2.10 Il peccato degli angeli.....	24
2.10.1 <i>Il peccato sessuale</i>	25
2.10.2 <i>Il peccato di orgoglio</i>	25
2.10.3 <i>Il peccato di invidia</i>	25
2.11 Il principe dei demoni.....	26
2.12 La prova dell'angelologia? La demonologia!.....	27
2.13 «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gn 1, 30).....	27
2.14 Il Concilio Lateranense IV.....	28
2.14.1 <i>Dio creatore degli esseri visibili e invisibili</i>	28
2.14.2 <i>Il diavolo</i>	29
2.15 La «sempiternità» dell'inferno.....	29
2.16 «Philosophia ancilla Theologiæ».....	30

3. SATANA, IL PRINCIPE DI QUESTO MONDO	32
3.1 «Il primo inganno del diavolo è il suo incognito» (De Rougemont).....	32
3.2 Un identikit impossibile.....	33
3.3 Satana nell' Antico Testamento	33
3.3.1 <i>L'Accusatore (Ap 12, 10)</i>	34
3.3.2 <i>Il Tentatore (1 Ts 3, 5)</i>	34
3.3.3 <i>Padre della menzogna (Gv 8, 44)</i>	34
3.3.4 <i>L'omicida (Gv 8, 44)</i>	35
3.4 Satana nel Nuovo Testamento	35
3.4.1 <i>Gesù tentato</i>	35
3.4.2 <i>Gesù esorcista</i>	36
3.4.3 <i>Gesù ucciso</i>	36
3.5 «Io vedevo Satana cadere dal cielo come la folgore» (Lc 10, 18)	36
3.6 Il Signore Gesù Cristo «discese agli inferi»	37
3.7 «Il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula... ..	38
3.8 ... perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo» (2 Cor 4, 4)	39
3.9 Dio: «Relazione sussistente»	40
3.10 Satana: angosciosa solitudine	41
3.11 Senza volto.....	42
3.12 Satana, la non-persona	43
3.12.1 <i>La scolastica</i>	43
3.12.2 <i>Il personalismo</i>	44
3.13 Una personalità sfuggente.....	44
3.14 Mito o realtà?	45
3.15 «Contra factum non valet argumentum».....	46
3.16 L'azione di Satana nel mondo	47
3.16.1 <i>Attività ordinaria</i>	47
3.16.2 <i>Attività straordinaria</i>	48
3.17 La lotta del cristiano	48
3.17.1 <i>Attività ordinaria</i>	48
3.17.2 <i>Attività straordinaria</i>	49
3.18 Diventare angeli... ..	50
 CONCLUSIONE	 51
 BIBLIOGRAFIA	 54
Fonti	54
Studi	54
INDICE	58

INFERNO E PARADISO

Dopo una lunga vita una persona si presentò a Dio.

Era un tipo curioso e chiese di poter dare un'occhiata sia all'inferno che al paradiso.

Un angelo lo accontentò e lo condusse all'inferno.

Si trovò in una grandissima sala con tavole ripiene di ogni ben di Dio. Ma le persone erano magre e pallide da far pietà!

"Come è possibile?", chiese alla sua guida. "Vedi: quando arrivano qui ricevono una forchetta lunga più di una metro e devono prenderla solo